L'EMPIO PVNITO

Dramma Musicale

Del Signor N. N.

Fatta rappresentare dal medesimo in Roma, l'Anno 1669.

IN RONCIGLIONE 1669

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona nella Bottega di Bartolomeo Lupardi all'Insegna della Pace,

PERSONAGGI.

Atrace Rè di Macedonia.
Ipomene ſorella del Rè di Macedonia.
Cloridoro Cugino del Rè.
Atamira figlia del Rè di Cotinto.
Acrimante Cugno del Rè di Corinto.
Tidemo Aio d' Ipomene, e Conſigliero.
Corimbo Conſigliero.
Bibi ſeruo d' Acrimante.
Delfa Nutrice d' Ipomene.
Niceſte ſeruo di Cloridoro.
Teleſo Imbaſciatore del Rè di Corinto.

Due Paſtorelle
Demonio.
Proſerpina.
Capitan della Naue.
Caronte.
Coro di Marinari.
Coro di Garzoni di Stalla.
Coro di Diauoli.

La Scena ſi appreſenta in PELLA.

MVTATIONI
DI SCENE.

Stalla di Cloridoro piena di Caualli,
Bosco con il mare aperto.
Cortile del Palazzo Regio.
Stanze d' Acrimante.
Giardino con Arco, e fontana, e vista del Palazzo Regio.
Galleria del Palazzo con quadri, e statue.
Prigione.
Regia di Proserpina.
Giardino di Cipressi con Palazzo, e Statua di Tidemo.

Giardino di Cipreſſi con tauola apparecchiata , & credenza d'argenti , e ſei ſtatue vere .

Giardino Reale aperto .

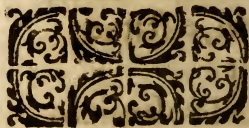
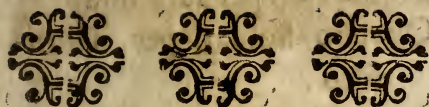
Antro di Cocito .

Vn Vaſcello , che ſi ſommerge .

Vn trono con Baldachino di Proſerpina .

La Barca di Caronte .

Vn volo della Statua di Tidemo .

PER-

PERSONAGGI

MVTI.

Sei Mori, che balano.
Sei Moſtri, che ballano.
Sei Statue che ballano.
Otto Seruitori per Atrace.
Sei Soldati per detto.
Vn Paggio per detto.
Sei Damigelle per Ipomene.
Vn Paggio per detta.

Sei Moretti per Atamira.
Quattro Soldati per Cloridoro.
Sei Seruitori per Acrimante.
Dieci Diauoli per Proserpina.
Zelù spirito dentro la Barca di Caronte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ipomene, *Coro di Stallieri*.

Stalla di Colidoro.

P.Stall. GRAN tormento, che mi par
Lauorar
La notte e 'l dì.
Passa quì
2. Stall. Fatt' in là.
3. Stall. Stà lì stà
4. Stall. Ferma lì
(O che pena,
Coro à 4. (Che catena
(E la vita d' vn Pai.
Ipo. Aurette vezzose
Che al dì rinascente
Di gigli, e di rose
La cuna formate,
Deh suegliate
Dal suo notturno oblio
Il mio bene, il mio sol, l'idolo mio
Già sò, che Cloridoro
Di Cintia più, che di Cupido amico
Alla caccia s' inuia;
Et io prima, che parta, ignota, e sola,
Cerco frà suoi destrier l' anima mia,

Forse da questi serui (Amici
Contezza haurò di ciò che bramo -
Ditemi in cortesia
Cloridoro parti?

Cor. e 4, (O che pena
(Che catena
(E la vita d'vn Paì.

Ip. Olà, nissun risponde?

P.Stall. Eh poueretta:
Se ti rode la pelle
Cerca d'altra ricetta: (le.
Qui si striglian caualli, e non donzel-

SCENA SECONDA

Cloridoro, Ipomene, Coro de Stallieri.

Clor. ARmenti guerrieri
Ch'in traccia di belue
Per aspri sentieri
Veloci n'andate,
Deh narrate
All'idol mio gradito:
Se puo fere piagar chi hà'l sen ferito.
Ma voi perche tardate
A condurre i destrieri? (cieri
Già spunta l'alba, e già del Rè gl'Ar-
Danno l'vsato segno: (ne?
Chi v'impedisce olà, chi vi trattie-

Ipo. Ipomene

Clo. Felice Cloridoro!
Nel sorger dalle piume (Nume.
Fauello a i Bruti, e m'interrompe vn

Ipo Fur-

Ipo. Furtunata Ipomene
La gioia mi confonde
Interrogo l'aurora, il sol risponde.
O bellissimo Arciero
S'hai di ferir desio;
Bersaglio de'tuoi lumi è'l petto mio.
Clo. Soauissima bocca (da;
Deh lascia, o Dio, che libertà ti chie-
Alla caccia m'accingo, e son tua preda
Ipo. O lumi beati
Clo. O labri adorati
Ipo. Del mio ben
Clo. Del mio tesoro.
Ip. Voi mi ferite)
C. Voi mi piagate) à morte, e pur v'adoro
Ipo. Tù parti anima bella?
Clo. Il Rè comanda
Ipo. Nè lasciarmi ti cale?
Clo. A volo io torno.
Ipo. Che farò senza tè dolente, e sola?
Cl. Prend'il cor, ch'io ti lascio, e ti cõsola.
Ipo. (Partenza funesta
Clo. (
Ch'vccidi egualmente
Chi parte, e chi resta
Di quest'alma languente
Con la speranza almen scema le pene:
Addio vita, addio core, addio mio
Due Ssall. Alla caccia compagni, (bene.
Due altri. Aila caccia si si.
(O che pena
Tutti 4. (Che catena
(E la vita d'vn Paì.

SCENA TERZA

Atamira.

Bosco, e Marina.

Ata. VAghe frondi, amiche piante;
Che le mie querele vdite,
Compatite,
E del Mar l'onda spumante
Col suo mesto mormorio
Serua d'intercalare al pianto mio.
Care selue, honor del Monte,
S'il mio ben qui racchiudete,
Rispondete;
Se di voi l'altera fronte
D'Euro à forza al suol s'inchina:
Dite l'Anima mia fors'è vicina?
Doue sei, mio tesoro
Mio consorte adorato?
Doue Acrimante, doue
Il mio destino irato
Lungi da me t'inuola?
Onde raminga, e sola
Con peregrine piante
Segue vn'ingrato vna fedele Amãte.
Fuggi, fuggi crudel, mà nulla gioua,
Che fuggir non potrai
Di giusto Celo i tempestosi rai.

SCE-

SCENA QVARTA.

Atamira, Acrimante, è Bibi a nuoto, Capitano della naue, che si sommerge.

Coro di Marinari.

Cap. SI salui, chi può,
Lo sdegno importuno
D'irato Nettuno
Fuggir'io non sò:
Si salui, chi può.
Car. Eolo moue in mar la guerra,
Nauiganti a terra, a terra,
Ata. Misera, e che rimiro!
Vn vascello si perde,
Son le vele sdrucite,
Sommersi i passaggieri;
L'orme loro seguite: (sieri.
Sommergeteui in pianti, ò miei pen-
Nuotando.
Arc. Aita, ò cieli aita;
Tù ch'in placido lido
Fermi sicuro il pie
Porgimi la tua man, dammi la vita.
Porge la mano ad Acrimante.
Ata. Pouero sfenturato!
In grembo trouerai d'vn infelice

La

La tua felice sorte;
Fuggi l'ira del mar, fuggi la morte.

Nuotando.

Bi. Aiuto, ch'i affogo,
Sott' humido giogo
Il mar mi rintuzza
Datemi per pietade vna cucuzza.

Acr. E qual benigna mano
Da i perigliosi flutti
Mi trasportò lontano?

Stando à giatere sù la riua del mare abbattuto dall' onde.

Bi. Se l'occhio mio non falla
Vna Sirena ci sostenne à galla.

Acr. Il tuo nome qual'è?
Deh fammi noto almeno,
Chi la vita mi diè

Lo riconosce per Acrimante.

Ata. E d'Acrimante il volto,
O al mio desir rassembra?
Alle languide membra
Il core in sua difesa il sāgue hà tolto.
Timida anch'io diuento
Egli del mare,& io d'Amor pauento.

La riconosce per Atamira.

Acr. Atamira? ohime, che veggio!
Le procelle fuggir nulla mi gioua,
Se fuor delle tempeste
L'agitato pensier calma non troua.

Ata. O mio bene, ò mio Sole.

Acr. E come in queste selue?
Fà che da me t'inuole:
Non m'accrescer le pene

Col

Col tuo noioso aspetto:
Nè cercar nel mio petto
D'amor fiamma, ne foco: (vinto
Che l'onda per cui restò oppresso, e
Haurebbe ancora vn' Mongibello e-
Ata. E quali accenti, oh Dio (stinto.
Mi trafiggono l'Alma?
Questa è dell'amor mio
La meritata palma?
Acr. Se pretendi mercè, corri nell' onde
Dell'irato Oceano (sconde.
Ch'ogni ricchezza mia nel seno a-
Ata. Non voglio altra mercede
Ch'il cor che mi donasti,
E la giurata fede.
Bi. Poco pratica sei
Dell'amoroso gioco,
E acciò, ch'vn'altra volta
Seco à giocar impari,
Sappi ch'ei gettarà
Cuori quanti ne vuoi ma nõ denari.
Ata. Se tù falso Acrimante
Non hai pietà d'vna Consorteamante:
Al giusto, alla ragione,
Al Cielo, a i fati, a gl'elementi à Dio,
Domãdarò pietà col pianto mio.
Si ritira in vn cantone.
Bi. Questa sì ch'è da ridere:
Signor se tu vedessi
Smarrita, & abbattuta
Da gl'alti caualloni
Và fuggendo vna pulce pe'i calzoni.
Si *leua in piedi, vedendo venir le pastorelle.* Al;

Allegrezza Padrone,
Tien pur lesta la penna;
Se non erra la vista,
Ecco robba da scriuer nella lista,

SCENA QVINTA

Pastorelle, che pescano à sedere in riua al mare, Acrimante, Bibi, Atamira.

Pas. GIunt' è più volte all' occidènte il Sole,
Nè il mio diletto comparir si vede,
Spirino odor per lui rose, e viole,
Sia di bambagia, ou'egli posa il piede,
E fin che lieto à me faccia ritorno
Pioua la notte, e sia sereno il giorno.

Bi. O che Ninfe garbate?
S'Amanti ricercate
Ecco vn par di Pastori,
Che non si perderanno nella calca,
Questo sarà Montano, & io Menalca.

Acri. Che leggiadra bellezza!
Bibi da qual faretra
Trasse cupido si pungente frezza!
Vanne, e da loro impetra
Quel fin', ch'amor pretende,
Quel ben, ch'ogni amator beato rēde.

Bi. O Pastorelle care,
Ch'à far prede più belle

Di

Di lucci, & occhiatelle,
Con amorosa rete
Posato in riua al Mare,
L'Anfiteatro de i Romani hauete.
Diremi in cortesia
Come chiamar vi deggio?
Paf. Auretta son
Bi. Lussurioso nome!
E tu di presto, come?
Paf. Gran curiosità.
Non te lo voglio dir, donna son io;
Bi. Forse quell'Io, che nell'amene selue
Seppe allacciare il cuore
D'vn alta Deità?
Ecco vn Gioue nouel, che per amore
Diuentar'vna vaccha hor ti farà.
S'alza in piede.
Acr. Per raffrenar di mie sciagure il corso
Non si nieghi ricetto
Nel tuo tugurio, o bella,
A vn lacerato petto
Da i maritimi colpi,
E se troppo è l'ardire, (colpi.
La tua bellezza, e il mio destin s'in-
Paf. Signor se pur t'aggrada
La nostra pouertà vile, e negletta,
Segui l'orme d'Auretta, (da.
Che del suo ouil ti mostrerà la stra-
Acr. A si rara bellezza, e in tal'all'etra,
Resister nō potrebbe vn cor di pietra.
Prende vna per mano, e finge partire.
Ata. Ah barbaro infedel, raffrena il passo,
Core inhumano, e fiero,
Che

Che ad'altri sei di vetro, e à me di sasso.

Acr. Io v'amai, e v'adorai,
Vaghe stelle, occhi lucenti,
Mà non hò preteso mai
Di dar legge a i sentimenti;
Compatitemi dunque, o luci belle,
Ch'oue risplende il Sol cedõ le stelle.

Ata. Odi il pudico, e casto
Zenocrate d'amor, come ragiona;
Et à sì enormi eccessi il Ciel perdona?

Acr. Assistimi Amore,

Ata. Resisti mio core,

Acr. Correndo

Ata. Languendo,

Acr. Volando;

Ata. Penando,

Acr. M'appresto;

Ata. M' arresto,

Acr. A gioire.

Ata. A morire.

Parte con le pastorelle.

Bi. Non pianger' Atamira:
Dimmi la verità, fù tuo marito?
O t'ingannò la frode?

At. Fù mio, mà più non è, s'altrui lo gode.

Bi. Vi fù presente alcuno?

Ata. Il Ciel.

Bi. Non basta,

Ata. Ardito à me volò
Con numeroso stuolo
Di gente ingannatrice
Con finta barba, e mascherato volto.

Bi. Chi conoscer li può?

Il

Il matrimonio è ſciolto;
E acciò ch' in auuenire
Riconoſcer li poſſi
Prima d'effettuar più mantrimonij
Biſogna far la barba à i teſtimonij.

Ata. Piangete occhi piangete, e voi ſinghulti
Meſſaggieri del pianto
Dal fonte del mio cor, l'õde trahete:
Piangete occhi, piangete,
Voi pupille innocenti.
Col rimirar quell'empio
Autor de miei tormenti
Queſto miſero cor tradito hauete;
piangete occhi piangete
Ma s'vn'aſtro rigoroſo
Non da tregua al ſuo furore,
Sotto l'ali del ripoſo
Troui pace il mio dolore,
Che ben queſt'occhi ponno,
Star'al piãger'aperti, e chiuſi al ſonno.
S' addormenta ſotto vn albero.

SCENA SESTA

Atrate Cloridoro, Corimbo, Atamira dormente.

Atr. QVant'è dolce goder la libertà.
Chi d'vn bel volto
Prigion ſi troua,
Il duol, che proua,
Fuggir non sà;

Quan-

Quant'è dolce goder la libertà.
Mà sempre auuolto
Frà dure pene
D'aspre catene
Schiauo si fà;
Quant'è dolce goder la libertà.
Alcun di voi non vidde
La fuggitiua belua!

Clor. Corse volando à ritrouar la selua.

Atra. Ciascuno dunque ò fidi
Del ferito animal segua la traccia,
Mà quai vegg'io ne gl'arenosi lidi
Orme più che di fiera?

Sognando.

Ata. Ahi crudel'Acrimante! (suono,

Atra. Di voce humana vn lacrimeuol
Se pur non erro, intendo

Sognando. (mendo.

Ata. Non mi negar soccorso almen dor-

Atra. Qual mi turbò la pace
Frà taciturne piante, ombra loquace.

Clor. Se non sogno, o vaneggio
Altra voce nõ odo, ombra nõ veggio.

Cor. Quiui dolente, e mesta
Giace nel suolo vna gentil donzella.

Atra. E qual raggio di sole
Scese dall'alta mole
A illuminar la selua:
Dì la cagion di tue querele?

Sognando.

Ata. Honore.

Atra. Chi ti condusse in questi boschi?

Sognando.

Ata. Amore. *Atra.* Chi

Atra, Chi d'vn ceco si fida,
Che non vede il periglio.
Erra senza consiglio, e senza guida.
Si sueglia, e si leua in piedi.

Ata. Ahi lassa; mà che miro!
Qual maestoso aspetto
Si rède à me di marauiglia oggetto?

Atra Parla, dimmi, chi sei? (miei.
Tù ch'abbagli la vista à gl'occhi

Ata. Vn' afflitta Donzella
Ch'abbandonata, e sola
Bersaglio è di sciagure.
Pietà Sire ti chiede,
E qual Serua al tuo piede
Genuflessa s'inchina.
(Son amante tradita, e son Regina.)
In disparte

Atra. Qual de gl'etherei Numi
Con sue stellare chiome
Della vaga Donzella
Puote eguagliare i risplendenti lumi?
Il tuo nome?

Ata. Atamira

Atr. Per qual cagion ti sottoponi all'onte
Del vicino Oceano?

Ata. Per ricercar la morte,
Mà di Parca crudel benigna mano,
Contraria alle mie brame
Volse à maggior procelle,
Della mia vita prolungar lo stame.

Atra. Qual'interna pietà
A compatir mi muoue il tuo dolore,
Mà serpendo mi và

Vn

Vn non sò che più di pietà nel core
La tua stirpe mi narra.

In disparte.

Ata. (Tutto celar conuiene)
Ignoti i miei natali à pena haueuo
Tratti nel Tracio lido,
Che di Nettunno infido,
Mētre in armata naue il mar premeuo
Fiero scherzo diuenni, e di Corinto,
Fù costretto dall'onde
Il nostro legno ad afferrar le sponde,
Doue persa la madre,
E'l caro Genitore;
Trasse acerbi natali il mio dolore.

Atra, Mà come in queste arene?

Ata. A sfogar le mie pene
Quì mi condusse il fatto.

Atra. Bella indarno pauenti,
Scorda ogni duol passato,
Dalle tenebre al fin de' tuoi tormēti.
Nascer farò del tuo gioir l'aurora,
Che se t'odiā le Stelle, vn *Rè* t'adora.
Tù Corimbo alla corte
La Donzella conduci.
E di scelte viuande iui prepara
Mensa gradita, e rara,
E acciò ch' in auuenire (splenda,
Nella mia Reggia vn doppio Sol ri-
Dell'Infanta Ipomene
Entro le stāze il mio ritorno attendá.

Cor. Per eseguire il tuo real comando
Darò senza dimora
A ogn'altra cura il bando.

Par-

Partono Corimbo , & Atamira .

Ata. Genrose pensiero , (sume;
Che dar soccorso al mio dolor pre-
Mà il tutto è poco à chi à nemico vn
Atra. Fù troppo acuto dardo . (Nume.
S'amante in vn baleno
Al folgorar d'vn guardo ,
Restò ferito il seno .
Quando libero , e sciolto
D'amorose catene
Viuer mi persuasi ,
D'incognita beltà schiauo rimasi ;
Ma già ch' Amor cnmanda ,
Vbbidisci cor mio , (Dio .
Se molto puote vn Rè, più puote vn

SCENA SETTIMA

Ipomène , e Delfa .

Cortile Regio nella Città di Pella .

Ip. Gradite catene ,
Legami amorosi
Ch'al cor d'Ipomene
Turbate i riposi ,
Habbiate pietà ;
O datemi il mio bene , o libertà .
Deh vieni , ò Cloridoro ,
Torna ben mio , deh torna ,
Oue il tuo cor soggiorna ; (moro.
Vieni, ch'io manco , e se più tardi io

Delf. Il

Delf. Il tuo ben non fà più caccia
Nè và in traccia
Del tuo cuor,
Mà s'è fatto nelle selue
Sol di Belue
Predator
Ip. Ah, che non hebbi crudeltà bastante,
Che per farmi seguire
Esser fiera doueuo, e non amante.
D. Mal'impiegasti il cor, se lui ti piacque,
Che per quanto si vede,
Cacciator nō amāte al mōdo nacque,
Gente ver noi ne viene. O quest'è vi-
Vn Angelo mi par del Paradiso. (so!

SCENA OTTAVA

Acrimante, Ipomene, Bibi, e Delfa.

Parla con Delfa, che lo guarda.

(tenti
Acr DOnna gentil, ch'à me riuolgi in-
I tuoi benigni sguardi
Con sì dolci maniere, il ciel ti guardi.
Delf. A soccorrer venite vn vago volto,
Ch'hà per l'antichità qualche difetto,
Biacca, liscio, cinabro, vnt'e rossetto.
Bi. Son vani i tuoi pensieri,
Gettate le fatighe,
Non si diletta di medaglie antiche.
Acr. E

Acr. E qual fiamma nouella
Accende nel mio petto
Di Donzella real diuino aſpetto?

Bi. Me pure amor freccio,
E con lacci ſegreti
Caddi ancor' io nelle ſue falſe reti.

Del. Parla di me, gli piaccio;
Son le ſolite coſe
Toſto muor, chi mi vede,
E s'innamora del mio bel moſtaccio.

Acr. Dimmi vaga Donzella,
Non mi ſapreſti dar qualche cõtezza,
Oue ſoggiorni Cloridoro?

Ip. In Pella (fine
Entro il Reggio Palazzo, & à qual
Cercar lo dei?

Acr. Seco parlar mi càle;
Fido ſentier m'addita
Alla ſala reale. (cia,

Ip. Se vuoi ſeguir del mio camin la trac-
Ti moſtrerò la ſtrada.

Acrimante, & Ipomene partono, Delfa li guarda appreſſo.

Acr. D'vn'aſtro ſi lucente, ouunque vada,
Si ſegua pur la ſcorta, (ta
Che perder Cloridor nulla m'impor-

Bi. Non è robba per tè.
Dà vn'occhiatina à mè,
Che per eſſer d' etade più matura,
Forſe mi piacerà la tua natura.

Del. Quel monello d'amore
Già mi comincia à pizzicare il core.

Bi. Rimira il mio bel fuſto,

Forte, lesto, e gagliardo,
Lussurioso più d'vn gatto pardo.

Del. Taci, non più, deh taci
Tale quale tu sei troppo mi piaci.

Bi. Se per Drudo mi vuoi
Bella coppia saremo,
Ne mai temer potremo
Dalli sbirri d'amore affronto alcuno,
Che venendo il citetur (grauetur.
Scritto habbiamo nel volto il non

Del. Non più strali, non più dardi,
Già per te moro, e languisco
Diuenisti con i sguardi
Al mio core vn basilisco.

Bi. S'io son serpe, io son' almeno
Vn di quei fatt'alla moda,
Se co'l capo io t'auueleno,
La triacha hò nella coda.

SCENA IX.

Atrace, e Cloridoro.

Atr. TRafiggetimi pure
Fieri dardi d'amore,
E con mille sciagure
Accrescete al mio duol nouo dolore.
Conducetemi à morte
Tormentose mie pene,
E con laccio più forte
Accrescete al mio cuor noue catene.

Men-

Mentre Belua ferita,
Seguia con piè veloce,
Ch'à saluarsi la vita
Lungi da me n'andò
Trouai fiera più cruda,
Ch'il cuor mi lacerò
Vedesti, o Cloridoro
Si bella Deità, si bel tesoro?

Clor. Per quanto à me dimostra
Quel maestoso volto,
Quel suo tratto gentile,
Produsse vn si bel fior pianta nõ vile.

SCENA X.

Tidemo, Atrace, e Cloridoro.

Tid. AL Rè di Macedonia, (fina
La potenza di cui co'l ciel con-
Tidemo humil s'inchina.

Atr. Forsi grata nouella
A me riporti?

Tid. In Pella
Sopragiunse Acrimante,
Che d'alta parentela
Di Corinto al Regnante
Congiunto fù da suoi natali, & hora
Oltraggiato dall'onde,
E da strane vicende
Impatiente il tuo ritorno attende.

Atr. Doue si troua?

Tid. In Corte.

Atr. Và dunque ò Cloridoro,
E nel real Palazzo
Delitie a luì prepara,
E trattamenti eguali
A ſuoi Regij natali

Clor. A ſi giocondo auuiſo il cuor ſi ſente
Dall'allegrezza oppreſſo,
Mi fù caro Acrimante
Più dell'anima mia, più di me ſteſſo.
Parte. (cora?

Atr. Çorimbo alla Città non giunſe an-

Tid. E giunto, e ſeco vi a gentil Donzella,
Che in regio gabinetto,
Conforme al tuo comando
Cō l'Infanta Ipomene hebbe ricetto,

Atr Ahi dura rimembranza:
Mio cor tù mi tradiſti
Con ſi poca coſtanza

SCENA XI.

Ipomene, e Niceſte.

Ip. Dimmi fido Niceſte
Del tuo caro Signore
Auuiſo alcun non hai?

Nic. Godi, godi Ipomene,
Che ben roſto vedrai
Il fin delle tue pene,
Già Cloridoro è giunto,
E quì trouar ſi deue: Eccolo appunto

SCE-

SCENA XII.

Ipomene , Niceste , e Cloridoro :

Ipo. O Mio bene
Clor. O mia vita
Ip. Pur al fin ti riuedo
Cl. Se troppo tardo fui, perdon ti chiedo,
Adorate mie care pupille
Vaghe stelle di cielo seren
Raffrenate le vostre fauille
Ch'a me l'alma togliete dal sen
Ip. S'hai di Febo la rara beltà
D'altra luce timore non hai
Se diffondi i tuoi lucidi rai ,
Ogni stella raminga se'n và .
Clor. Se ne i boschi cacciando men vò
E qual preda più vaga farò ;
Mà ferita si volge tal'hora ,
E al cacciator là fiera il cuor diuora.
Ip. S.hai di prede si vago desio
Fiera farò , mà cacciatrice anch' io .
Clor. Ip. Alla caccia alla caccia, (traccia,
Di belue nò , mà del tuo cuore in-
Nic. Et io seruo fedele (pa.
Mêtre la fiera il cacciatore acchiap-
Guarderò della mula la valdrappa .

SCENA XIII.

Acrimante, e Bibi.

Acr. TOrmentose fauille,
Che nel mio seno ardete
Non più crescete il foco (è poco
Ch à si gran fiamma vn picciol core
Bibi son disperato.
Bi. Narra il tuo male
Acr. Amore.
Bi. La dieta per rimedio
Ipocrate c'insegna, (regna.
Ch' oue alberga la fame, amor non
A me così succede.
Acr. Altro cõforto il mio dolor richiede:
Son risoluto; aspetta; (getta.
Voglio Ipomene al mio voler sog-
Sò che di Delfa sei
Secreto amante, e fido
Giuro per tutti i Dei, (cid
O rimedia al mio male, o ch'io t'vc
Parte.
Bi. Vn bel precetto affè.
Più che prouar noi possò,
E s'ascoltar non vole;
Con l'imbuto amoroso
Gli caccierò nel corpo le parole;
Mà già ver me s'inuia,
Hor si conoscerà
La rettorica mia.

SCENA XIV.

Delfa, e Bibi.

Del. Ridi amor, ch'hai fatto assai.
Son ferita,
Nè di vita
Più mi resta alcun momento,
Mà suenata,
Lacerata
Viuo solo al mio tormento,
Senza speranza di guarirne mai:
Ridi amor, ch'hai fatt' assai.
Che tù ferisca vn core
Cō vn bel volto, & anellate chiome,
E che tù scherzi meco;
Tutto và ben, mà non intendo come
Possa ferir per via di sguardi vn ceco.
Bi. Cieco son io, che ti mirai con l' oc-
Del core, e non del viso, (chio
E di veder mi parue
Nel tuo volto d'inferno il Paradiso.
Del. Parli per ironia,
Lo conosco mio bene, Anima mia
Bi. E vno scherzo amoroso.
Di Venere il giardino
Hai nel tuo volto ascoso,
E trà vaghe spalliere
D' ellere, e di mortelle
Hai nelle braccia tue le fontanelle.

Del. Frèna l'aiguta lingua,
Se veder tù non vuoi
Dell'irato mio cor più chiari indizij
Le negligenze mie son'artifizij.

Bi. Se non cangi d'etade, e di costumi
Le negligenze tue son Indiciumi
Tù sai, ch'io burlo, ò Delfa,
La tua beltade ogni beltà pareggia;
Mà per sapere i fatti d altri anch'io,
Ipomene, che fà? chi la vagheggia?

Del. Di Cloridoro il volto (tolto
Cò suoi vezzi amorosi, il cor gl' hà

In disparte.

Bi. (Quest' è del mio Padrone
L'amico il più fedele.
Che bell'occasione,
Di seruire Acrimante)
Di Cloridor già lo sapeuo auante
Anzi per tale effetto
Dir ti doueuo vn non sò che, tù sai,
Che d'Acrimante è Cloridoro amico,
E a lui palesa i più secreti arcani,
Che nel suo sen racchiude,
Onde volẽdo il mio padrone in parte
Mitigar quelle pene
Che sol per Ipomene
sopporta Cloridoro,
Nelle sue stãze attende
Dell'Infanta l' arriuo,
Doue trouar in breue
Il su'amico si deue,
Per solleuare il core
Frà duri lacci auuolto

E vagheggiar della sua diua il volto.

Del. La pouera ragazza
Ch'è d'amor nella rete,
Per allegrezza à tal nouella impazza.
Bibi sarà mia cura
Di condur la padrona
Doue dicesti, & ancor tù procura
Oprar dal canto tuo ciò, che cõuiene.

Bi. Questo tutto và bene, (tendi
Ma tù dell'amor tuo, quando pre-
Dar qualche segno a me?

Del. Bibi lasciar ti deggio,
Ch'Ipomene m attende:
Se meco vuoi più fauellar a lungo,
Vieni al balcon, che sopra il tetto
Mentre la mia padrona (ascende;
Con carezze amorose,
Passa con Cloridor l'hore noiose;
M'intendesti ben mio.
Forz' è ch'io parta, Addio.

Parte.

Bi. Molto bene io ti comprendo,
Che dolcissimi contenti;
Frà pochissimi momenti
Vado al posto, e li t'attendo, (botti,
E se qualch' vn mi vede, o che bor-
Perche su'l tetto io sono,
Dirò, che vò cercando i passarotti.
Al mio Padro men volo,
Li narro il tutto, e sol l'amor li celo
Di Cloridor con Ipomene; in tanto.
Giunge la bella entro le stanze, & io
Per far il fatto mio

Fuggo, e serro la porta, (porta.
Seguane ciò che vuol poco m' im

SCENA XV.

Bibi, e Niceste.

Bi. O Mio caro Niceste
A tempo qui sei giunto
Dimmi non mi faresti
Vn fauor?
Nic. Che vorresti?
Bi. Io deuo in questo punto,
Per vn balcon su'l tetto
Dir due parole a Delfa,
Per sapere in effetto,
Se m'ama da douero, o se m'adula,
Fammi questo fauor tiemmi la mula.
Nic. Bibi son qui per te, mà ben t' auuiso,
Che salendo su'l tetto
Potresti dare vn crollo,
E con facilità romperti il collo.
Bi. Con rinforzata fune
Mi cingerò su'i dorso,
Tù tenendola forte in ogni caso.
Raffrenarai di mia caduta il corso.
Se scoperto mi vedo
Da qualche spioncello,
La corda tirerò, tù tira all'hora
Con gran velocità la corda ancora
Acciò correndo nel fuggir non cad

A

A fracaſſarmi il capo in sù la ſtrada.

Nic. Cauto ti ſeruirò,

Il tutto bene accorda.

Parte.

Bi Sarà mia cura il preparar la corda;

Chieder la veſte ad Acrimante io (voglio.

Acciò ſe qualcheduno

A caſo mi vedeſſe (vece

Non mi conoſca, & io frà tanto in

Di ſeguitare auante,

Fido ſarò, mà fuggitiuo amante.

SCENA XVI.

Acrimante, Atamira s'incontrano.

Acr. AH che noioſo incontro,

Pur'aggirar ſi vuole

Dell'amoroſe gioie

Ombra funeſta ad oſcurarmi il ſole.

Ata. Non più crudo, Acrimante,

Non più tormenti, oh Dio,

Figlio del tuo rigore è il duolo mio.

Acr. Non più pene, Atamira,

Mon più ſoſpiri al vento, (mento.

Accreſcono i tuoi pianti il mio tor-

Ata. S'hai libero il core

Da piaga d'amore,

A che domandi aita?

Laſcia pianger' a me, che ſon ferita.

Acr. Se colpo ſeuero

Del perfido Arciero
Ti giunse nel sen,
Ah, che respiri alma,
Viua pur ti rimiro,
Lascia piauger'a me, che più nó spiro.

Ata. S'hai mill'alme, e mille cuori
Lascian' vna almen per me.

Acr. Impiegati in mille amori
Gl'hò ben sì, ma non per tè.

Ata. Ma negar non mi potrai
Quel ch'vn dì donasti a mè,

Acr. Quel ch'vn giorno io t'imprestai
L'hò promesso ad altre assè;
E se pretendi hauer dardi più fieri.
Che d'Ipomene i lumi,
Cangia, cangia pensieri;
Troppo superba sei, troppo presumi.

Parte.

Ata. Nuouo dardo mi punge,
Et vn più fiero assalto
Di gelosi pensieri al cor mi giunge.
Folle, seguo Acrimãte, & ei mi fugge,
Atrace fuggo, & ei per me si strugge,
Amore, e chi t'intende?
Mentre, ch'ogn'hor io vedo
Com'il vento cangiar le tue vicende.
Finger però conuiene;
Se nell' impero tuo:
Da chi finger non sà nulla s'ottiene.

SCE-

SCENA XVII.

Acrimante, e Bibi.

Stanze d'Acrimante.

Acr. QVanto caro mi sei, (deuo,
O mio seruo fedel, quanto ti
Se dalla mano tua vita riceuo;
Bi, Più fatti, e men parole,
E già che tanto a tuo fauor oprai
Nulla negar non mi douresti mai.
Acr. Tutto dar ti prometto.
Bi. Douendo fare hor, hora
Auanti la mia diua vna comparsa,
E per hauere scarsa
Di crediti la borsa, e di danari
Male adorno sarò;
Però del manto tuo bisogno haurò
Acciò cò quello a sì gran mal ripari.
Acr. Il fauor t'è concesso;
Giust'è in amore il consolar colui,
Che procurò di consolar me stesso;
Eccoti la mia veste,
Fanne con diligenza
La meritata stima.
Bi. Haurà la precedenza;
Se per i miei bisogni
Nulla dourò impegnar, sarà la prima.
Tù

Tù di quì nō partir l'Infanta attēdi,
E i miei precetti osserua,
Che ben tosto potremo,
Tù goder la padrona,& io la serua.
Parte.

Acr. Vanne lieto à gioire,
Ch'io fra timore, e spene
Doppo lūgo patire attendo il bene,
Ma al mio misero cor,ne sò da chi.
Con tormentose, e taciturne note
Sento parlar così.
E solo a chi spera,
Chimera
Il gioir,
Di speme fallace
Seguace
E il martir,
Ma folle in van pauento,
E presago di gioie il mio tormento.
Vieni fosforo adorno (no.
De miei contenti a presagire il gior-

SCENA XVIII.

Atrace con tutta la Corte, Mori che ballano.

Giardino con vista di loggie, e tetto del Palazzo reale.

Atr. Il mio cor, che neghittoso
Sempre visse in libertà

Hor

Hor legato, di riposo
Vn momento il dì non hà,
E qual Tantalo nell'onde
Di vn'Oceano di beltà
Stà sommerso, e si confonde
Muor di sete, e ber non sà,
Godi barbaro amor, perfido godi;
Col rimirar gl'effetti
Della tua tirannia delle tue frodi.
Dell'amor mio la sete
Voi cristallini humori almen spegnete.
Sù correte ò miei fidi,
E de i ricchi torrenti
Non siate auari a dispẽsar gl'argenti.
Che l'incessante ardore
Del petto estinguerã, se non del core.

Qui il Rè si mette à sedere vicino la fontana, e sei Paggi, ò mori con le sottocoppe, fingendo pigliar l'acqua da quella fontana, prima danno da beuere al Rè, e doppo danno da beuere all'audienza, il che finito,

Atr. Godete. o miei seguaci
Già ch'io goder non posso.
E vn dolce suon d'armoniose corde
Con susurri graditi
Voi alla danza, e me al riposo inuiti.
Dormi, dormi mio core;
Se però sà dormir, chi segue amore.

Qui i Pagg, e mori ballando cominciano l'intermezzo, e finita la prima mutanza,

za, il Rè si leua in piedi, dicendo.

Atr. Frà sentieri di rose
Passar l'hore noiose, (tanto
O miei fedeli, io voglio al ballo in-
Il piè non si ritenga,
Cloridoro mi segua, e tù Corimbo
Fà, che Atamira a ritrouar mi vēga.

Quì il Rè entra nel Giardino, restano solo i Paggi à finire l'intermezzo.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bibi, Niceste per i tetti: Delfa alla ferrata.

Giardino, come sopra.

Bi. Questo appunto mi pare
Il bramato balcone
Fermati non tirare
Ch'io non vi sono ancora. (l'hora
Nic. Quando giunto vi sei dimmelo al-
Bi. Eccomi appunto al segno; attendi, e
E senz' vdir mia voce (taci.
Se mi senti tirar, tira veloce.
Nic. Fà pure i fatti tuoi
Auanzati in Amor, godi se puoi.

Bibi bussa alla ferrata, Delfa s'affaccia.

Del. Sei tù, Bibi adorato?
Bi. Son'io, che diuentato

Lucertola amorosa,
Vò per i tetti à ricercar la sposa.

Del. Che vuoi mia vita?

Bi. Hor che nessun ci vede
Qualche fauore io voglio
Di quei, che di nascosto (sto.
Si soglion far con il mostaccio acco-

Del. Che, vorresti vn bacio?

Bi. Sì.
Lo vorresti giusto così.

Del. Questi ferri, che mi negano
Il goder di tua beltà,
Son catene, che mi legano
Al desio la libertà.

Bi. Risolui, o sì, ò nò.

Del. Troppo lontan ti vedo,
S'accostar tù ti puoi, te lo concedo.

Bi. Hor mi ci prouerò.

Nic. Sento tirar la corda:
Per far l'offitio mio
Deggio tirare anch'io.

Bibi volendosi accostare alla finestra tira vn poco la corda, il che sentendo Niceste, crede, che Bibi sia scoperto; con furia tira via Bibi per il tetto, il quale vien visto da Atrace, che spasseggia per il giardino, & è creduto Acrimante.

Bi. Ferma, ferma traditore,
Non ti creder, che mi basti,
Tù su'l buon, giusto mi guasti
Le delitie del mio core,
Ferma, ferma traditore.

SCENA SECONDA

Atrace, e Cloridoro.

Atr. OCchi miei. che miraste!
Acrimante l' infido
Entro le stanze d' Ipomene il varco
Per vn balcon tentò;
Indi scoperto con veloce piede
Alla fuga si diede.
Forse che d'Atamira
O dell'Infanta adorator si rese, (se.
L'vna, o l'altra, che sia troppo m'offe-
Clor. Misero Cloridoro,
Il mio destin fatale
Mi fè vn' amico diuentar riuale.
Atr. Quale spirto dannato
Nell' infernali soglie (coglie?
In se maggior del mio tormento ac-
Son bersaglio d'amore,
Da vn straniero tradito,
Da vna donna schernito; (lore?
Non hà pari nel mondo il mio do-
Ma se regnante io sono,
Vsar saprò vendetta, e non perdono.
Fà che tosto Acrimante a me ne ven-
Parte. (ga.
Clor. Signor sarà mio peso,
Tù sei Regnante, io son'amãte offeso.

SCE-

SCENA TERZA

Ipomene.

Ip. CHi pretēde in amor portare il vāto
seguendo i suoi consigli, (gli.
Non apprezzi sciagure, onte, e peri.
Io per seguir di Dessa,
Messaggiera d'amor, gl'accorti cenni,
Con risoluto core
Della mia pura fede
Riuolgo i passi a ritrouar mercede:
E se fallisco a seguitar chi m'ama:
Eccomi Cloridoro. a tè m'inuio.
Tù giudice sarai del fallo mio.

SCENA IV.

Acrimante.

Stanze d'Acrimante.

Acr. CRudo amor, nume tiranno
ch'ad empirmi il sen d'affanno,
Tendi l'arco ogni momento,
Non paueuto,
Purch'a miei caldi sospiri
Pietosa vna beltà sempre rimiri.

Se

Se fatali,
Sono i ſtrali;
Se 'l mio male è inremediabile
Senz'aita
La mia vita.
Vn ſol di non è dutabile.

SCENA V.

Acrimante, *Bibi*.

Stanze d'Acrimante.

Acr. Così credi ingannarmi,
O traditore indegno,
Con tue finte parole?
Sarà l'autor della tua morte vn legno.
Bi. Flemma Signor ci vuole,
L'Infanta ancor non venne?
Acr. Quì l' atteſi fin hor,
Bi. Tardar può
Se t'arriua però
Ciò ch'è ſucceſſo à me,
Sarai chiarito affè!
Acr. Forſi qualche ſciagura?
Bi. Ancor della mia Dama
Non potei riconoſcer la natura,
Se ſia mite, o bizzara,
Prendi la tua zimarra.
Padrone, ecco l'amica,
Quà

Qui fuori io mi ritiro;
Fàmmi i frutti veder di mia fatica.

SCENA SESTA

Acrimante, Ipomene.

Acr. BElla, se pur con amorosi insulti
Dalle preghiere altrui torto riceui,
Sappi, ch'è sol vendetta,
Ch'vn cor che non t'oltraggia
Con le tue luci saettar non deui;
E s'amor non hà legge,
Giusto nõ è, chi vn amator corregge.

Ip. Io, che d'amor pretendo
Seguire i passi, e l'orme
Alle sue leggi hò il mio voler conforme;
Che per farsi felice:
A chi è serua d'amor il tutto lice.

SCENA VII.

Bibi, Acrimante, e Ipomene.

Bi. SIgnori s'io vi guasto,
Perdonate vi prego,
Mi scusi questa Dama,
All'andar Padron mio; ch'il Rè ti chiama.

Acr. Importuna domanda; e doue? e chi?

E

E come? il Rè comanda?

Bi. Per ordine real disse così
Corimbo; il passo affretta;
Fà presto, non tardare il Rè t'aspetta.

Acr. Ah rio tiranno, Atrace,
Turbator di mia pace,
Bella in pochi momenti
Quì ritornar vedrai, chi per amore
Proua lungi da te mille tormenti.

Parte con Bibi.

Ip. A tale effetto attendo,
E di tue cortesie gratie ti rendo.
Lieto pesce, che sù l'onde
D'alto mar guizzando và
Frà le gioie il duolo asconde,
E di procelle messagier si fà,
Sorte rea tu mi spauenti,
E col mal confondi il bene,
Mentre son delle mie pene
Messagiere le gioie, & i contenti.
Ascosta attenderò
La bell'anima mia,
O speranza, ò timore, ò gelosia.

SCENA VIII.

Atrace, Atamira, Cloridoro, Tidemo.

Galleria del Palazzo.

Atr. DVnque sopporta il Cielo;
Che sia tradito vn Re?

Ma

Ma s'vn rigido gelo
Tormenta l'alma mia,
Cessi dunque per me
O Amore, ò gelosia.
M'vccide vn vago volto,
E qual farfalla allo splendor del lume
Da cari lacci auuinto
M'aggiro intorno all'adorato nume,
Per rimaner dalle sue fiamme estinto.
Ancor cruda tiranna,
Non temendo il mio sdegno, (gno?
Neghi pietade, à chi ti dona vn Re-

Ata. Sire, qual fallo? ò, Dio;
Mentre ti fui fedele,
Io non sò la cagion di tue querele.

Atr. Taci perfida, taci,
Ch' i tradimenti tuoi
son dell'infedeltà segni verati.
Viddero gl'occhi miei
Nelle tue stanze asceso
Il tuo furtiuo amante,
L' infedele Acrimante.

Ata. Ah traditore iniquo,
Per accrescere ogn'hora
All'honor mio l'offese
Con l'Infanta tentò lasciue imprese.

Clor. Ah, tradita mia fede:
Ipomene tiranna:

Atr. Anco Amor ti condanna;
s'vn priuato accarezzi, (zi.
Vn seruo adori, & vn Monarca sprez-

Ata. Son falsi i tuoi pretesti,
Conosco ben, chi sono:

E

E vn Rege per mio ſpoſo (oſo.
Sprezzar non deuo, & accettar non

SCENA IX.

Atrace, Acrimante, Atamira, Cloridoro, Tidemo, e Corimbo.

Acr. ECco Acrimante, ò Sire,
Per tuo comando a te s'inchina;
Atr. Dunque
Entro le Regie ſoglie
Vieni à sfogar le tue sfrenate voglie?
Acr. A mè Signor?
Atr. Non lice
A te il parlare; o là
Per cauſa à me ben nota,
S' imprigioni Acrimante.
Acr. E qual'error commiſi?
Atr. Taci.
Tid. Signor, perche?
Atr. Così comanda, e così vuole vn Rè:
Il tuo vil tradimento
Con vna morte infame
Della tua vita troncherà lo ſtame.
Sia Corimbo tua cura
D' aſſegnare à queſt' empio
Frà duri lacci, vna prigione oſcura.
Parte.

Acr. O Cloridoro Amico in te confido ;
Alle miserie mie porgi soccorso ,
Ver le mie stanze il corso
Velocemente affretta :
Iui s'asconde vna gentil donzella ,
Ch'anziosa m'attende ,
Narra la mia sciagura ,
Dì che venir non posso ,
E la sua pena mitigar procura .

Ata. A chi, benche tradita, ancor t'adora,
Nouelli tradimenti accresci ogn'hora.

In disparte .

Clor. (Fù vano il mio sospetto ;
S'altra Dama l'attende ;)
Oue dicesti , amico , il passo affretto:
Vanne lieto , Acrimante
E con alto coraggio , (traggio.
Mentr' innocente sei, sprezza ogn'ol-

Cor. All' opra , ò là soldati ,
S'imprigioni Acrimante ,
E s'obbedisca al Regnatore amante .

Ata. Crudelissime catene ,
Ch'al mio bene il piè stringetete ,
Deh' vi prego discioglietete
Il mio cuor da tante pene ;
Se frà ceppi è l'idol mio :
Sciolta rassembro,e son legata anch'io

Soldati incatenano Acrimante .

Acr. Se d'Amor la cruda sfinge
Prigioniero il cuor mi tiene ,
Son superflue le catene ,

Ogni

Ogni laccio in van mi ſtringe ;
Frena, ò ſorte il tuo furore; (cuore
Fuggir non può chi hà le catene al

Acr. Dimmi tù che pretendi
Di mia conſorte il nome,
Il tuo cuor, come pote
Vdir con ciglio aſciutto.
Dell'adorato ben l'vltime note?

Soldati conducono via Acrimante.

Aia. Accenti
Pungenti,
Ch'il cor mi paſſate,
Sperate
Pietà
Chi ue la può negar, core non hà.
Aita
Mia vita
Negarti io saprò,
Che s'a te lo donai, più cuor non hò.
Viui lieto Acrimante,
C'hor a tuo pro m'accingo,
E con morte mentita
Da queſta man riceuerai la vita.

SCENA X.

Ipomene.

Stanze d'Acrimante.

Ip. TRoppo tardi, o mio ben
Deh togli a questo sen
D fals' inganno ogn'ombra,
Ogni sospetto, ogni timor disgombra
Cessi di naufragar
Vn petto, che nel mar
Di pene è quasi absorto, (porto.
Vieni cauto nocchier guidalo in

SCENA XI.

Cloridoro, e Ipomene.

Cl. MIsero! O ciel, che veggio! (neggio.
Cloridoro è tradito, o ch'io va-
Ip. Luce de gl'occhi miei,
Pur comparisti al fine,
Tarde non furon mai gratie diuine.
Clor. Ancor mi prendi à scherno?
Tarde saran per te pene d'inferno.
Ip Qual'inferno maggiore

Trouàr

Trouar si può d'vn amoroso ardore?
Clor. Ardor, ch'in me cagiona
Di freddo ghiaccio vn rigoroso gelo,
Atteſti i falli tuoi per tua diſcolpa.
Ip. Diſcolpa non sà far, chi non hà colpa.
Clor. Che mi conſiglij, amore?
Ip. Mio cor
Clor. A chi?
Ip. A tè.
Clor. Taci infedel,
Ip Perche?
Clor. Ancor fingi così?
Lingua mendace.
Ip. E chi?
Clor. Perfida disleale
Tal dishonor?
Ip. E quale?
Clor. Quello, ch'à gl'occhi miei,
Hor mi preſenti.
Ip. O Dei.
Clor. Fuggo, reſta, non più.
Ip. Perche crudel
Clor. Perche infedel
Clor. (Sei tù.
Ip. (
Clor. Parri, o fuggo sì sì.
Ip. Perche fuggir
Clor. Perche tradir
Clor. (Così.
Ip. (
Ip. Io t'amerò.
Clor. Io t'odiarò.
Clor. (In eterno.
Ipo. (

Ip. De miei contenti
Clor. De' miei tormenti
Ip. Tù il paradiso sei,
Clor. E tù l'inferno;
Mà s' hauer doppio amante
A tua gloria s'ascriue.
Tosto sola sarai, ch'in quest o istante.
S'vn'a morte è vicin l'altro non viue

Parte.

Ip. S'vn'a morte è vicin, l'altro non viue
Quali enigmi confusi (chiusi
Con dubbie note hà nel mio cor rin.
Mà folle, oue m'aggiro?
Amore, oue mi guidi?
Cloridoro perdono; E ver mancai,
Ch'alle preghiere tue
Troppo pietosa fui, troppo t'amai,
Tù di vedermi brami,
Fedel ti seguo, dishonor lo chiami;
Io t'accarezzo, e tù mi fuggi, oh Dio,
Tu mi disprezzi, & io (grido,
Per mia vendetta alzo alle stelle il
Et à guerra mortale
Tù con inganno, io con amor ti sfido.

SCENA XII.

Atrace, Atamira, Tidemo, e Corimbo.

Galleria del Palazzo.

Atr. MVora Acrimante, muora
Ad onta d'vn Regnante,
E fallo troppo rio
Il palesarsi amante;
Sì, pagheranne il fio
Con la sua vita ancora
Muora Acrimante, muora.
Tid. Se chiare son l'offese
Ben castigar si deue;
Mà se la colpa sua non è palese,
La giustitia si turba, e si scolora.
Atr. Muora Acrimante, muora.
Tutto lice ad vn Rè.
Tid. Mentre del ciel le leggi
Serua con pura fè.
Atr. Legge d'amore ogni riuale abborre;
E s'egli è vn Dio del cielo
Alle leggi d'amore il ciel concorre.
Tid Non dei per sodisfare
Ad vn folle desio
Seguir le leggi d'vn'ingiusto Dio.

Atr. Odi Corimbo, alla prigion t'inuia,
Doue Acrimante viue, (porte,
E pria, ch'al giorno il sol chiuda le
Fa che pera il fellon, dagli la morte.
Cor. Quai comandi funesti?
sire.
Atr. Tu m' intendesti.
Ata. Ferma Corimbo il passo:
Signor per mia cagione
Acrimante è prigione,
Io fui l'offesa, io la tradita. & io
La vendetta farò del torto mio.
Io con questo veleno (no.
A quell'empio trarrò l'alma dal se-
Atr. Contro di chi t'amò
Sarai tanto crudele?
Come ascoltar potrai le sue querele
Ata. Contro chi moue all'honor mio la
E viltà la pietade. (guerra,
Che di vendetta l'honorata impresa,
Scema almeno il dolor, se nō l'offesa.
Atr. Bella quanto ti deuo
Mio bramato tesoro
Quanto cara mi sei, quanto t'adoro.
Ata. Ma s'in pochi momenti
Fugge l'alma dal seno
Tempo, nó hò di vendicarmi a pieno.
Donami il corpo suo, acciò cō quello
Possa sfogar di questo cor lo sdegno,
Che mia cura sarà
Far con orrido scempio
Da fiere belue lacerar quell'empio.
Atr. Condescendo à tuoi preghi,

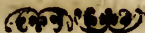
A

A tanto intercessor nulla si neghi.
D'inuigilare al tutto,
Corimbo a te s'aspetta,
Del perfido Acrimante
Con l'assistenza tua la morte affretta

Parte.

Cor. Già che dal tuo volere
Vn sì funesto incarco a me s'impone
Ceda alla tua potenza ogni ragione.
Ata. Vanne Corimbo, e alla prigion m'attendi,
Ch'in breue tempo anch'io
A trouar ti verrò.
Cor Ratto m'inuio.

Parte.

Ata. O finto veleno,
Qual'astà d'Acchille
Ferisci quel seno
Che ben più di mille
Ferite mi diè
Io per lui moro, & ei viurà per mè.
A te domando aita
Col tuo dolce sopore
Fa che della mia vita,
Dormino gl'occhi, e si risuegli il core.

SCENA XIII.

Bibi, e Atamira.

Bi. APpunto ecco *Atamira*, (l'hore
Che per tutto si troua, e à tutte
Credo ci venga appresso
Com' i cani all'odore.
Ata. Bibi à tempo giungesti
Per trouar Acrimante;
Di qui partir mi deggio,
Segui tù d'Atamira il passo errante.
Bi. Forse tu sai dou'è?
Ata. Tutto m'è noto.

Parte.

Bi. Andiamo pur, che pazza
Del suo caro Acrimante,
Non sò se cortegiana, o pur consorte.
Va seguendo la corte.

SCENA XIV.

Acrimante.

Prigione d'Acrimante.

Acr. TOrmentatemi sempre
Con più tenaci tempre
Ceppi,

Ceppi, catene, e lacci,
Finche disciolta sia
Dagl'amorosi impacci,
E dal misero sen l'anima mia.
Sù dileguateui
Laruc d'amor,
Sù separateui
Spirti dal cor
Poich' a duello eterno
Doppo la morte mia sfide l'inferno,
E doppo hauer lo sdegno
Seco sfogato, e col tartareo Regno
Il mio valor congiunto,
Mouerò cruda guerra al Rè dell'Etra,
Del cui poter mi rido, (pietra.
Se punir non mi fà da vn huom di

SCENA XV.

Acrimante, Atamira, Corimbo, e Bibi.

Cor. Giunt'è l'hora Acrimante, (pena.
Che dei pagar de' falli tuoi la
Acr. E che pretendi; O Dio.
Cor. Di nouelle funeste
Apportator son'io.
Acr. Forsi di morte?
Non mi sapesti mai
Dar nouella migliore:
Cessi del viuer mio l'aspro tenore.

Cor. Di morte sì, che da real comando
A te s'impone.
Acr. A che rattieni il brando?
A che il colpo tardi? (di
Per ricercar la morte, oue gli sguar-
Volger degg' io? chi trucidar mi
deue?
Ata. Chi dall'offese tue torto riceue.
Acr. Da te la morte attendo
Ata. Io di farti morir cura mi prendo.
Bi. Pouero mio padrone;
Chi glie'l hauesse detto:
Signor son qui per te,
Comanda pure, e ne vedrai l'effetto:
Acr. Taci frena l'ardire,
Voglio, voglio morire.
Bi. Vuoi, ch'vccida costei?
Cor. E qual folle pensiero
Del Rè ti moue ad impedir l'impero?
Acr. Per mano di colei
Ch'vn dì mi fè gioire,
Sì, sì, voglio morire,
Cor. Eseguisci Atamira
Ciò che per tua vendetta,
E per voler d'Atrace a te s'aspetta.
Ata. Prendi questo veleno,
Che con morte gradita
Alle tue pene toglierà la vita.
Acr. Vccidemi crudel, segui d'Aletto
Gl'inueleniti sensi.
Ata. Men crudele son io di quel che pensi.
Acr. Che più si tarda sù
Si fodisfaccia al reo destino: e tù

Car-

Carnefice di corte
Al tuo rege inhumano
Testimonio sarai della mia morte.

Piglia il veleno.

O ciel perche negasti
A miei spergiuri la bramata pena?
Per carnefice mio ti chiesi, ahi lasso,
Vn'huom di pietra, e non vn cuor di sasso.
Ma già il misero cuor non hà più scampo
Cede tradito al traditore il campo.
Gioisci empia, gioisci
Delle miserie mie, tu che m'adori
Con mentite lusinghe
Sei fatta la cagion de' miei dolori.
Crudel mi tradisti.

Cade in terra.

Ata. Fedel ti sarò
Acr. Titanna mentisti.
Ata. Mentire io non sò.
Acr. (Rigor con amore
Ata (Amor con rigore
Acr. Ata. Vnir non si può.
Acr. Pietà.
Ata. La riceui.
Acr. Soccorso.
Ata. Tel dò
Acr. Morire.

Ata.

Ata. Non deui.

Acr. Veleno

Ata. Non l'hò.

Acr. (Rigor con amore

Ata. (Amor con rigore,

Acr. Ata. Vnir non si può

Acr. Già più nel petto infermo
Aura vital non spire;
Se t'offesi Atamira
Perdona il fallo mio,
E con il cuor ti dò l'vltimo addio.

Cor. Così và, così và:
Impari à morire,
Chi viuer non sà.

In disparte.

Ata. (Da profondo letargo
Oppresso giace e morto
E già d'Auerno al Nume
L'anima sua discende
Per riposar sù l'infocate piume.
Al tuo Signor riporta
La nouella gradita:
Di che priuo di sensi
Resta il nemico suo (mà non di vita)

In disparte.

Cor, Tutto paleserò,
E renderò d'Atrace
Col mio parlar facondo
Di funesti racconti il cor giocondo.

Bi. Trouasti la maniera
Di farti amare affe
Mentre ch'hor tù lo fai morir per te.
Bella discretione
Vccider le persone?
E che leggi son queste?
Vattene altroue a comandar le feste.

Ata. Per opra di pietà,
Già ch'ei morir douea
Mitigai quelle pene,
Ch'a vn reo soffrir conuiene:
Hor le gelate membra
Del caro idolo mio
Nelle tue stanze porta
Oue in breui momenti,
Addolorata, e mesta
Verrò seco à sfogar i miei lamenti.

Parte.

Bi. Ti seruirò, mà il tuo pensiero è strano
Ne m'è successo mai
Far dei morti il ruffiano.

Le Guardie con Bibi portano via il corpo di Acrimante.

SCE-

SCENA XVI.

Cloridoro.

Loggie di corte.

Clor. VCcidetemi sospiri:
L'alma mia vuol libertà,
Dar la vita a i miei martiri,
E rigore, e non pietà;
Bramo sol questa mercede
Non si nieghi la morte, a chi la chiede

SCENA XVII.

Cloridoro, e Delfa.

Del. BOn pro ti faccia amico,
Come ti piacque il panno?
Assai morbido fù se non m'inganno.
Clor. Taci fiera Gabrina,
Consigliera d'abisso,
Cagion d'ogni mio mal, d'ogni ruina
Del. (Sodisfato non fù) che t'è successo?
Compatir tù dourai
Il feminino sesso,
Clor. Scusar, chi mi tradì, ciò non fia mai.
Del. Frà le delitie ancora
Auuien qualche disgusto,
E sempre è mē dell'appetito il gusto

Clor.

Clor. Infedele Ipomene
Tal tradimento à me?
Del. Sù dimmi, e che ti fe?
Dimostrarti, che t'ama,
Parlarti à solo, à solo,
Tradimento si chiama?
Clor. Dunque per mia cagione
Verso le stanze d'Acrimante il piede
Ipomene riuolse?
Del. Aperta fede
Bibi farà di ciò.

SCENA XVIII.

Cloridoro, Bibi, e Delfa:

Clor. DImmi per quale affare
D'Acrimante alle stanze
Ipomene n'andò?
Bi. Per veder Cloridoro, e à tal' effetto
Dal mio padron fui messaggiero (eletto.
Del. Hor che ne dici ingrato,
A chi per te l'honor pone à sbaraglio
Tal ricompenza dai?
Più sospettoso cuor non viddi mai.
Clor. Respira alma, respira (struggo.
Ma per nuoua cagione ancor mi
Il mio ben mi ricerca, & io lo fuggo.
Bi. Che ti lamenti ancora?
Tù sei peggio del gatto
All'amorosa tauola, (gnaola.
Che quanto magna più, tanto più

Clor.

Clor. O fedele Acrimante, o caro amico,
O folle Cloridoro,
Che poteua, e non volſe
Il paradiſo hauer nelle ſue braccia.
Del. Che vuoi tù, ch'io ti faccia,
Per me non me n'affanno;
Chi fù minchion ſuo danno.
Bi. Ecco Ipomene tua
Hor vedrò, chi di voi
Più ſtarà sù la ſua,

SCENA XIX.

Cloridoro, Ipomene, Bibi, & Delfa.

Ip. INgrato amore, e che ſperar poſs'io
Dalle tue vanità;
Se mi nega pietà l'idolo mio.
Clo. E douuta la morte a chi tal'hora
Nell'amoroſo regno
Corriſponde cō ſdegno a chi l'adora.
Ip. S'è la morte il caſtigo
D'amante, che falli;
Morir tù doureſti
Non vna ſol; ma mille volte il dì
Cl. Eccomi a i piedi tuoi con queſto ferro
Caſtiga il fallo mio,
Che ſe morir mi lice
Per la tua bella mano, io ſon felice.
Ip. Chi reſiſter potrà?

Voler

Voler far da crudele e vanità.
Mio tesoro adorato
A tal pensiero il bando
Dà pur, ch'io sol desio, (brando.
Di ferirti con gl' occhi, e non col

Ipo.(Clo.(Si plachi ogni rigore
Ne ciò, che per inganno
Differito ci fù, ci tolga amore.

Ip, Tosto, che fugga dall' Eterea mole,
Et abbattuto resti
Di garreggiar con le tue luci il sole
Al giardino real t'attendo, o caro
D'onde a miei gabinetti
Solo venir potrai (ti.
A prouar del mio amor nouelli effet-

Parte.

Clor. Già ch'amor mi porge aita
Caro stral, che mi ferì.
S'ai gioir la notte inuita
Venga l'ombra, e fugga il dì.

Parte.

Bi. Se con la mia Signora
Far la pace credesti in questa guisa,
Stizzar mi ci vorrei tre volte l'hora.
Del. Si rigido saresti?
Hauer l'alma diuisa
Frà rigore, e pietà, come potresti?
Hor mite, & hor sdegnoso,

Bi.

Bi. Sarei fiero la nòtte, il dì pietoso. (no,
Già per le tue bellezze io vẽgo me.
A vn languido seno
Prestate vigore
Con zuppe di greco,
Ah'amore al mio core
Da botte da cieco.
O furbo cupido (rido.
Se ti credi acchiapparmi; io me ne

Parte.

Gli vuò correr' appresso,
Acciò, come ben spesso (cade,
A quei ch'impazzan per amore ac-
Non semini il ceruello per le strade.

SCENA XX.

Atrace, Atamira, e Corimbo.

Atr. STelle voi, che in ciel ardete,
Soccorrete
Con influssi di pietà
Questo cor, che frà catene
Del suo bene
Vede l'alma in libertà.
Pur estinto rimase
L'inhumano Acrimante?
O vendetta gradita,
Ch'a lui desti la morte, a me la vita.

Ata. Testimonio Corimbo

Della

Della ſua morte ſia,

*Cor*Alla preſenza mia
Hebbe de i falli ſuoi
La meritata palma,
E in grembo al nudo ſuolo
Li viddi vomitar la vita, e l'alma.

*Atr.*Il più grato fauore,
Ch'vn regio cuor diſpenza
Di tua prontezza ſia la ricompenza.

Ata.(Così poteſſi, oh Dio
La ricompenza hauer da chi deſio)

*Atr.*E qual nuoua ſciagura
Il bel ſeren del tuo ſembiante oſcura?

*Ata.*Vn gelido ſoſpetto
Di mia ſchernita fede
Mi toglie il cuor dal petto.

*Atr.*Chi dunque ti ſchernì?

*Ata.*Crudo amor, che mi sforza (za.
Seguir beltà, che poi laſciarla è for-

*Atr.*Acrimante è già morto,
E ad onta delle ſtelle
Mia conſorte ſarai.

*Ata.*Sò, ch'Acrimante è morto,

In diſparte.

(Ma ſol per me) Nè il ſuo morir ti cale
Mentre dal viuer mio prēdi coforto

*Atr.*Perche dunque ricuſi
Le nozze d'vn regnante?

*Ata.*A chi troppo s'inalza
La caduta è vicina,
Pretendo eſſer amante, e non Regina.

Atr.

Atr. S'egual non è la stirpe
La tua beltà preuaglia ;
Ch'ogni disuguaglianza amore agguaglia.
E se tà gl'Imenei
Solo il diuino editto
Fuggir non puoi, ciò che nel ciel è scritto.
Ata. Io fuggire ?
Pria morire ;
S'io viuessi eternità
Il mio cuore
Per amore
Del tuo bel sospirerà.
Atr. Se consorte
La mia sorte
D'Atamira vn di mi fà ;
Atr. (
Ata. (S'io viuessi eternità
Il mio cuore
Per amore
Atr. (Del tuo bel sospirerà.
Ata. (Acrimante adorerà. *In disparte*

SCENA XXI.

Bibi, Acrimante, che dorme, e Delfa.

Stanza d' Acrimante.

Bi. O Sueutnrato Bibi
Senza verun soccorso,

Ne

Ne alcun, che lo conforti
Ridotto a fare il guardian de'morti
Meglio dunque sarà,ch'in questo loco.
Già, ch' dorme per sempre, io dorma vn poco.

Bibi si pone a dormire.

Del. Cara poltroneria chiamar ti puoi
Mentr' in continuo sonno
L'hore passar tu vuoi:
O figlio bello,ò bocconcin senz'osso,
Cara poltroneria saltam'addosso.
Non credo sia gran cosa
Baciare vna persona,
Fargli quattro carezze,
Si fatte leggierezze il ciel perdona.
Più tenermi non posso,
Cara poltroneria sàltam'addosso.

Si risueglia.

Bi. Ohime, che sento, ohime
S' i muri ciarlano,
S' i morti parlano,
Misero mè.
Del. Vò prendermi piacere,
O là Bibi?
Bi. Chi è?
Del. D'Acrimante lo spirito;
Seco a penar t'inuita
Bi. Hò da far non so che,amici aita,
Del. Deh vieni.

Bi.

Bi.Non posso,
Del.Ch' io abrucio,
Bi.Ch' io gelo,

Bibi risponde spauentato senza veder Delfa.

Del.Soccorrimi,
Bi.Addesso
Per la paura non mi resta vn pelo.
Del. Si crudo?
Bi.Sicuro.
Ne cocermi bramo
Del Si fiero, si duro?
Bi Più lontano mi sei, tanto più t'amo.
Del.A volgere vn guardo,
Si lento, e si tardo?
Bi S'amor m'accecò,
Mirarti io non sò.
Del.Chi il cuor ti presenta
Bi.Chi il cuor mi tormenta.
Del.(Rimira ben mio,
Bi. (Mirar non vogl'io.
Bi.Vn morto innamorato? A mè ben mio?
Di buone robbe l'altro mondo è
Mentr' a me si riuolge. (scarso;
Del.Amato Bibi;
Bi.Ma di sentir m' è paiso
D'vn angelica voce il grato suono:

Vede Delfa.

O mia Delfa galante
Vieni

Vienì pur ch'io non temo
Dell'inferno d'amor ſpirto diletto
Anco la notte à tormētarmi al letto.
Del. Auida ſol di rimirati, ò caro;
Hor ti turbai la quiete,
Smorzare vn dì ſperando
Nelle tue braccia l'amoroſa ſete.
Bi. Andiamo pur ſe carezzar mi vuoi
Fuor della ſtanza mia,
Che queſto morto ci farà la ſpia.

SCENA XXI.

Demónio, & Acrimante, che dorme.

Dem. HOr che ſopito giace
Il mio fedele amico
Con aſtutia mendace
Aſſicurar vogl'io
Sopra l'anima ſua l'impero mio,
Porrò con finto inganno
Di ſogno, e viſione
Alle gioie del mondo
I diletti d abiſſo in paragone;
E a ſodisfar le ſue ſfrenate voglie
D'amoroſi trofei,
Apparir li farò ne i Regni miei
Beltà diuina al ſuo voler ſoggètta,
E per danze, e tornei
Turba gentile a i ſuoi piaceri eletta.

Qui si muta la scena nella Regia di Proserpina, doue si troua Proserpina su'l soglio con molti mostri, e spiriti attorno; Resta Acrimante sopra vn tappeto nell'istessa Regia.

Pros. Qual sourhumano volto
De i sotteranei abbissi
Alla gran Dea la libertade hà tolto?
Misera ben vegg'io
Che d'Acrimante i lumi
Son facelle d'amor nel petto mio.
Deh vieni, o bello a consolar, chi (t'ama
E chi proua nel core.
Fiamme d'inferno, e d' amoroso ardore.

Sognandol

Acr Proserpina mio cor t' adoro, e temo
Pros. Vieni, ch'oue tù credi
Trouar tua pena acerba,
lui gioie nouelle amor ti serba.

Sognando,

Acr. Eccomi pronto.
Pros. Et io t'attendo, o caro
La gioia in sen m'abbonda,
E d'alegrezza armoniosi accenti
Nella fosca cauerna Eco risponda,
Cor. A i diletti, alle gioie,
Ecco ch'amor ne viene

A raddolcir le pene ;
Non più tormenti, e noie :
*A*i diletti, alle gioie.

Prof. Del Regno d'Erebo
Tremendi sudditi,

Dem Del fiero cerbero
Latrati horribili.

Prof. Sonate

Dem. Cantate.

Prof (
Dem. (Dell'orco pallido
Leggiadri spiriti
Con fest' è giubilo
Danzate,
E con diletto eterno,
Fate, ch'emulo al ciel goda l'inferno

Segue il Ballo de' Mostri, e si muta la scena, e ritorna la stanza d'Acrimante, dou' ei dorme nell' istesso tappeto.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bibi, Acripoante, che dorme.

Stanzc d'Acrimante.

Bi. SE queſta vita dura,
Per fame, o per paura
A ſeruitti, o padron mio (ch'io.
Nell'altro mondo me ne vengo, an-
Perch' è certo, & infallibile:
Viuere, e non mangiar, non è poſſibile
E chi lo sà
Come ſi fà,
M'impari,
Mangiar, e ber,
E non hauer
Denari.

SCE-

SCENA SECONDA

Atamira , Acrimante dormendo , Bibi .

Ata. O Mio Bibi fedele (ancora
Dimmi *l'*anima mia di vita
Segno verun non hebbe ?
*Bi.*Queſto ci mancherebbe ,
Alcun ſegno di vita ancor non hà ,
Ben veder tu potrai,ſe forſe haueſſe ,
Segno di ſanità .
*Ata.*Dormi in pace ben mio ,
Bi. Tal forma di dormire (io.
Habbia chi mi vuol male,e chi dich'
Ata. Sorgi , ſorgi mio ſole ,
*Bi.*Non vbbidir ti prego a ſue parole .
Ata Dammi , dammi la deſtra .
*Bi.*Se tal coſa tù fai ,
Saltar mi vederai per la fineſtra.
*Ata,*Teco morir io voglio ,
Ne d'abbiſſo pauento il cieco orrore,
Ch'vn volto coſi bello arder faria
Di Proſerpina il core,
E con giuſta ragione
La tua preſenza ingeloſir Plutone .
Adorate luci belle .
Della sfera d'amor lucide ſtelle .

Dormendo .

Acr. Stelle

Ata. Già dal ſonno riſorge.
Bi. Oh
Ata. Bibi, e di che temi?
Bi. Senti parlar'i morti, e tù non tremi?
Ata. Forſennato vaneggi.
Bi. Forſennata mi ſembra,
Chi pretende a ſuoi cenni
De i morti far riſuſcitar le membra.
Ata. Vanne lungi, o crudeltà
Douuta à chi s'adora è la pietà.

Do mendo.

Acr. Pietà.
Bi, Ah, ah, non te lo diſſi.
Io di ghiaccio diuento?
Se quel morto non tace:
Ritorna alma nel ciel ripoſa in pace
Ata. Al rigore imponi il bando, (mando.
O il cor, che già ti diedi, hor ti do

Si leua sù.

Acr. Domando:
Qual ſognata chimera
Di veleno, e d'inferno, oue m'aggiro:
E come in vn baleno
Si riuoltò della fortuna il giro?
Cedete, cedete,
Ch'indarno mouete
Si fiera conteſa
Lacci, morte, velen
D'vn generoſo ſen vana è l'impreſa.

Bi.

Bi. Al fin tanto pregò
Ch'il mòrto si rizzò
Gran coraggio di donna !
Huomo nõ più sõ io, mà vna colonna

Ata Ancor crudo sarai
Alle preghiere mie ?

Acr. Osar tanto dourai,
Tù che morte mi desti ?
Parti lungi da me,
Che se viuo son io ;
Hebbe maggior pietade
Vn rio velen di te.

Ata. L'amor di tua consorte,
Cangiar ti fè la morte in dolce sõno

Acr. Come soffrir si ponno
Accenti si mendaci ?
Quella vita, ch'il fato hoggi mi dà
Attribuir tù vuoi
A mentita pietà ?
Vanne lungi ti dico ; (sdegno
Se prouar tù non vuoi l'immenso
Ch'in questo seno annido : (cido.
Fuggi la mia presenza, o ch'io t'vc-

Ata. Vccidimi crudel, che se degg'io
Viuer senza di te, morir desio.

Acr. Saria viltade insanguinar la destra
Cõtro femina imbelle, inerme, e sola
Vanne, parti da me t'affretta, e vola.

Ata. Ah tiranno crudel, furia di Dite
Fulmini, e voi dormite ?

Parte,

Bi. Corri, ch'hai fatto assai;
T'e successo conforme (dorme:
Succede à quel, che sueglia il can, che
Acr. Rimira, o Bibi, il tuo padron risorto
Bi. Vò pria saper, se tù sei viuo, o morto.
Acr. Viuo per rio destino,
Che con sentenza acerba
A mille morti il viuer mio riserba.
Bi. Dunque risuscitasti?
Dimmi nell'altro mondo
Come allegro si stà?
Acr. Lieto, e giocondo,
Mentre in dolce riposo
Calmaua il duolo mio,
Hora son viuo è vero,
Ma di sdegno, ed'amor morto son'io.
Bi. Ah se morto sc tù, perche m'inganni?
Più mirarti io, non m'arrisico,
Serra gl'occhi, e dormi in pace;
Perch'vn morto, che non tace,
Mi faria diuentar tisico.
Acr. Odi folle, che sei,
Ipomene, che fà?
E pronta a sodisfare i desir miei?
Bi. Fù morto, e la lussuria ancor conserua
Certo, che nell'inferno
Deflorò di Proserpina la serua.
Acr. Al fatto, ò Bibi, ogni parola è vana.
L'adorata Ipomene,
Cagion del mio cordoglio
Coll'assistenza tua godere io voglio
Bi. Sol ti posso dir' io, ch'in questa nott
Per il real giardino

A trouar Ipomene
Deue gir Cloridoro ;
Vanne prendi per tè
Dell'amata donzella i cari baci ;
E acciò non scopra di tua voce il (suono
Cauto gioisci, e taci.
Che col fauor de i tenebrosi orrori
Ignoto stringerai quella, ch'adori,

Acr Seguimi, o Bibi il tuo pensier comprendo,
Già cade il sole, e la sua luce ammor-(za
Et io d'amor m'accendo,
Fia mia scorta l'ingãno, ouer la forza

Bi. Colpa non hò se ti riesce vano,
Per me ti seguirò, ma da lontano.

SCENA III.

Ipomene.

Giardino Regio con veduta aperta.

Ip. AVrette tenebrose,
Ch'addolorate, e chete
Sopra guancie di rose
Con stille di rugiada il sol piangete,
Godete pur, godete,
Ch' i luminosi rai
Tosto veder potrete,
Ma il mio bel sol non si riuede mai.

Dolente mormorìo
Di calpestate frondi
Giunge all' orecchio mio :
Cloridoro sarà ; nel gabinetto
Mè volo ad aspettar l'amato oggetto

SCENA QVARTA.

Acrimante, e Bibi.

Acr. ALla fonte, al prato ameno.
Vò cercando il mio tesoro,
E di Cintia à l bel sereno
Frà gl'atomi d'argēto vn secol d'oro.
All'impresa,al diletto :
In vano il cor pauenta :
Nulla puote acquistar,chi nulla tēta.

Parte.

Bi. Addìo Padrone,all'hosteria t'aspetto.

SCENA V.

Atrace, Acrimante, Tidemo, e Ipomene.

Atr GIà dall'oscura notte (manto,
Coperto è il sol di tenebroso
Et

Et io frà tanti horrori
Vn più bel ſol di rimirar mi vanto.
S'Atamira concede,
Ch'io di lei viua amante
Nõ mi dourà già mai negar mercède
Dunque ignoto oserò? nò.
Vedrò, chi mi rapì? sì.
Deſio di gioire
La ſpeme m'accreſce;
Ardir mio cor ardire,
Ch'à vn' ardito amator tutto rieſce.

Di dentro.

Ipo. O là, ſoccorſo, aita,
Ipomene è tradita.

Atra. Mà quai note dolenti
O d'Atamira, o d'Ipomene intendo?
Che più ritardo il piè, nõ più dimore,
L'vna offende il mio amor, l' altra l'honore.

Di dentro.

Tid. Chi temerario ardito
Della Regia Donzella
L'honor tentò.

Atra Vendicherò l'offeſa
Ah perfidi ribelli? il primo dunque,
Ch'auanti il Ciel mi guida
O ſia riuale, ò traditor s'vccida.

Esce fuori Tidemo, & Acrimante con la spada battendosi, il Rè tira vn colpo di pistola, senza coglier alcuno; Acrimante rincalza Tidemo, e rientrano dentro; il Rè và tastando se troua alcuno, e dice.

Atra. Con improuiso colpo (cisi;
Fugai l' indegno, ò il mio riuale vc-
Acciò del traditor meglio rauuisi
Il volto esangue, ò fuggitiuo il tro-
Quì del futuro giorno (ui
Al prossimo apparir farò ritorno.

Parte.

Tid. Pera l' indegno, pera;

Fuora si batte con Acrimante.

(ra
Con questo ferro la tua fronte alte-
Abbatterò, palesa
Il tuo nome.
Acri. Acrimante
E di partir auante, (ta
Se tanto oprar potrà tua mano ardi-

Acrimante ferisce Tidemo il quale cade a terra.

Ti domando la morte.
Tid. Et io la vita,
Acri. Già da colpo mortale

Ti-

Tidemo eſtiato giace,
Per euitar d' Atrace
L' impetuoſo ſdegno (gno.
Girne lungi degg' io da queſto Re-

Parte.

Tid. Che pena, ahi, che dolore:
Merto del fallir mio pena maggiore.

Morendo.

Perdono, ò Ciel perdono, (no.
E ſe baſta il morir, già morto io ſo-

SCENA VI.

Ipomene, Tidemo morto.

Ip. TEmo perigli immenſi.
Infelice, che miro!
Ecco priuo di ſenſi
Giace Tidemo al ſuolo,
E gia l'anima al Ciel diſciolse il volo
O notte, che felice
Eſſer per me credei,
Hor cangiata preſenti
Sol'oggetti di morte a gl' occhi miei.
E già vicino, il giorno;
Nè comparir ſi vede
L'idolo mio; verſo la Regia il piede
Vol-

Volger io voglio, e consolare in tanto
Per amore, e timore il cor, che lan-
E preparar la tomba (gue,
Dell'estinto Tidemo al corpo e san
(gue.

SCENA VII.

Atrace.

Atra. HOr, che risplède il Sole (si troua;
Per rauuisar quell'empio, oue
O fuggitiuo, ò morto il piè si moua:
Tidemo, ò Dio, che vedo!

Vede Tidemo, e crede hauerlo vccciso lui col colpo di pistola, e si duole in disparte.

Qual' empio error commisi:
L'inimico fuggì, l'amico vccisi.
Perdona, ò Ciel perdona;
Mentre del fallo mio
Sola cagione è il faretrato Dio.
Dal silentio però.
Tutto celar si deue,
E mostrare al mio Regno,
Con vn vero dolore, vn finto sdegno.

Si volta al'a sua Corte.

Qual

Qual temeraria mano
Osò, si fiera impresa.
O mio Tidemo, e come?
E se disciolta ancora
Non è l'Alma dal seno,
Deh proferisci almeno
Del rio fellone il nome,
Che compagnia ne sia
Delle miserie tue la pena mia.
Morirà il traditore, ouunque vada,
E à vendicar si temerario insulto,
Ogn'vn s'appresti ad impugnar la
Vanne Corimbo in tanto (spada.
E con pompa funesta
Al cadauere suo la tomba appresta,

SCENA VIII.

Cloridoro.

Loggia:

Cl. SCioglie Febo il biondo crine
A dar luce al celo mondo,
E nel suolo più profondo,
Asciugar notturne brine;
Sol la luce a me si cela,
Frà le nubi il Sol si chiude,
E con brine assai più crude
Sospettoso il cor mi gela.

Quan-

Quando goder credeuo
Per lungi affari Atrace
In Corte mi trattenne;
Importune fauelle,
Ch'agl'occhi miei vietaste
Anco di notte il rimirar le Stelle.

SCENA IX.

Atrace, Cloridoro, e Corimbo.

Atr. VDisti, ò Cloridoro
Di Tidemo la morte?
Il nome, & il paese.
Fors' a te fia dell'vccisor palese.
Clo. Come Signor? Tidemo
Vcciso fù! Che sento! (to.
M'affligge il core vn si penoso accen-
Atra. E chi di notte al tenebroso velo
Tramò simili inganni?
Non è senz'occh'il Cielo
Quando priuo è di Sole;
Anzi di stelle adorno (no.
Argo è la notte, e Polifemo il gior-
Cor. Se grande fù l'ardir di chi pretese
In tua Corte reale
Ferir con ferro ignudo,
Fà ch'al suo fallo sia la pena eguale,
Atra. A ritrouar l'indegno
Ciascun di voi s'affretti,
E chi la morte diè la morte aspetti.

Clo.

Clo. Vn cosi enorme eccesso, (piaccia;
Ch' inuendicato resti; al ciel non
Io gir douirò dell'vccisore in traccia.

Partono.

Atra Sospettose chimere.
Ch'il cor mi confondete,
Voi la cagion della mia morte sete.
A gl'amorosi preghi (no.
Risolui, o cruda impietosirti vn gior-
Ma se stral nella faretra
si potente amor non hà
Per ferire vn cuor di pietra
Ira, e sdegno auuenterà,
Et al mio giusto desire
Forza non mancherà, ne meno ardire

SCENA X.

Atamira.

Ata. IL pretender pietà
Da chi nacque tiranno è vanità.
Ma che folle in van m'affanno
Mio tiranno
Acrimante hoggi non è
Da me stessa io fui tradita,
Se la vita
La mia destra in don gli diè.

Amor

Amor crudo m'offendi
S'offrirmi vn Rè per amator pretendi
Se mio ſpoſo Acrimante
Adoro ſol nel tuo ſupremo foglio,
Io d'amar mi contento (glio.
Vn ſpoſo ſi,mà vn Regnator non vo-

SCENA XI.

Atrace, Cloridoro, e Corimbo.

Galeria Reale.

Atr. ALl'armi sù, sù.
Quell'empio ſi prenda
Prigione ſi renda;
S'vccida chi fù:
All'armi sù, sù.
Ancor certa nouella
Alcun di voi del traditor non hebbe?
Clor. Fù vano il ricercare ogni contrada,
Col fauor della notte
Alla fuga s'aprì ſicura ſtrada.
Cor Fur meſſaggieri eſpreſſi
Spediti in ogni parte:
Ma s'ignoto è il ſuo nome
Si ſpende in van la diligenza,e l'arte.
Atr Ad Ipomene fia
Forſi paleſe il tutto,
Che preſſo alle ſue ſtanze
Tidemo riceuè colpo ſi fiero:
Gite

Gite, ò miei cari, a inuestigarne
il vero.
Clor, Soffrirò, s' Ipomene il tutto cela,
Morrò se qualche insulto
D'vn' amante nouello a me riuela,

Parte.

Atra. Vendicherò l'oltraggio
La gelosia mi spinge, (ge.
Il giusto lo comanda, amor m'astrin-
Del mio geloso sdegno
Purch' ad onta del fato (gno.
Sia preda il traditor, si perda il Re-
*A*morte mio core,
Ch' à vn' alma ferita
Da Strale d'*A*more,
La vita è morte; & il morire è vita.
*A*h stella peruersa
Nutrir tù non deui
Con pena diuersa (neui;
Nel mio le fiamme, e nel suo cor le
O compiaciti almen, ch' à poco a
poco. (co,
Smorzino le sue neui il mio gran fo-

SCENA XII.

Atamira, e Atrace.

Ata QVai disperati accenti
E qual desio di morte Il

Il tuo vano dolor fia, che conforte?

Atra. Tu ben saper lo dei
Tiranna mia, se la cagion ne sei.

Ata. Innocente son'io
Nè sò chi mi condanni,

Atra. Ahi, troppo rio
Tenor di cruda sorte.

Ata. Io son tua schiaua

Atra. E ver; mà non consorte.

SCENA XIII.

Corimbo, Telefo, Atamira, e Atrace.

Cor. VN Regio Ambasciatore,
Che giunse poco fà
Dalle Corinthie sponde,
Sire parlarti intende

Atra. Ad ascoltarlo intento,
Atrace hor qui l'attende:
Venga, ne più ritardi.

Ata. Ahi rio tormento:
Presago di sciagure il mio pensiere
De'suoi messaggi presaggisce il vero

Tel. Imbasciatore eletto
Dal Rege di Corinto,
Che ver te s'incamina
Telefo a piedi tuoi humil s'inchina

Atr. Come? Ver la mia Reggia

Il Regnator Tigrane hoggi s'inuia!
Hor dimmi, che desia?
*Tel.*Mouerti cruda guerra,
S'al suo giusto volere in vā t'opponi
*Atr.*Se con giuste ragioni (metto,
Pretender può, tutto accordar pro-
E a tal'effetto impegno
Mia persona real, mia fede, e regno.
*Tel.*La sua figlia Atamira
Nelle tue mani ascosa, (ra,
Che pur da gl'occhi miei, quì si rimi-
Hoggi tu deui dichiarar tua sposa:
Poiche giusto li pare,
Che chi dell'honor suo
Hebbe in potere il fiore,
Hor come suo consorte
Lo debba custodir fino alla morte.
*Atr.*Di così bel giardino
Vn custode fedele esser io volsi; (si.
Hebbi in potere i fior ma non li col-
O di stirpe reale alto germaglio,
Degno d'auguste nozze,
Che più da me si brama:
Porgimi la tua destra, ama, chi t'ama.
*Ata.*Misera, e che farò
A due regij comandi il mio consenso
Negar nō posso, e cōsentir, nō deuo.
*A*h genitor tiranno:
Da chi l'esser mi diè, morte riceuo.
*Atr.*Troppo cruda *A*tamira,
S'alle ruine del mio Regno aspira
*Ata.*Atrace, in van pretendi
Le desiate nozze; e se ti duole

La

La mia troppa costanza?
Ogni tua pena il mio dolore auuãza.

Atr. Tù d'amarmi dicesti: (questi?
Segni dell' amor tuo dunque son
Perche tanto rigore?

Ata. Ti nego l'imeneo, ma non l'amore.

Atr. Come mirar potrai per tua cagione
Con volto sì giocondo
Perso il mio Regno, e sottosopra
il mondo.
Non vedi a i danni miei
Il genitor già mosso? (posso.

Ata. Ciò ch'in Ciel ũ legò, sciogliér non

Atr. Telefo vdisti, al Regnator Tigrane
Dell'innocenza mia
Testimonio t'appello;
Vn'assalto nouello
Di rigorosi accenti
L'inhumana crudel fia; che pauenti.

Tel. Giust'è la tua ragione,
Ma bastante non è
Ne a raffrenar s'oppone
Le mosse squadre il solleuato regno.

Atr. Ciò, che non vinse amor, vinca lo sde-
Tù d'essere mia consorte (gno,
Segui l'impresa, o ti prepara a morte.

Partano.

Ata. O ti prepara a morte?
Morte finisci vn dì
D'vn'agitato sen l'aspro tormento,
Poiche viuer così

E vn prouar mille morti ogni mo-
Se con saluar la vita (mento.
A vn Consorte tiranno
L'ira d'vn Regnator,
Sdegnato il Genitor mouo a mio
In van pietà, soccorso (danno.
Chiede quest'alma oppressa: (stessa.
Chi è cagion del suo mal, pianga se

SCENA XIV.

bi, e Delfa:

Loggie.

i. CHi hauesse ritrouato il mio padro-
Me 'l dica in carità, (ne,
Del Ei morse di veleno, ogn'vn lo sà.
i. Tù giusta non la sai,
Però parli così:
Muore, e risuscita vna volta il dì.
Del. Come, risuscitò?
i. Et io mi morirò
Da i colpi di martel, che tù mi dai.
Del. Ferisco sol, mà non uccido mai.
i. Addio Delfa, addio, buon dì.
Ti guardi nello specchio, e non
Che lo stral, che tu ti credi (t'auuedi,
Non m'vccise, nè ferì.
Addio Delfa, addio buon dì.
Del. Addio Bibi, addio buondì,

E

E s' antica mi fà parer lo specchio
Più stimato e vn quadro vecchio,
Ch'vn ritrato d'hoggi dì:
Addio Bibi.

Bi. Addio Delfa.

Bi. Del. Addio, buon dì.

SCENA XV.

Niceste, e Delfa.

Nic. CVrioso pensier mia mente ingõbra
Per saper di Tidemo il rio succes(so;
S' à tè palese sia,
Dimmelo in cortesia,

Del. Di ciò nulla m' è noto,

Nic. Il tutto nega
Questa arrabbiata strega.

Del. A me strega? Villano
Compagno d' vn di quelli,
Che tagliati da basso,
Fanno restar soprano,
Di gratia non entrare
In quel che non ti tocca:
Taci, chiudi la bocca.

Nic. Sposina da marito,
Sdentataccia, se puoi,
Mordimi questo dito;
Brutta vecchia canuta,
Che sol resti nel mondo;
Perche l inferno l'alma tua rifiuta.

Del. S'io son vecchia, e non ti piaccio,

Non

Non m'importa, son per me i
Per chiappare vn core al laccio,
Hò più pratica di te,
Vagheggiare vn viso adorno,
Nò che tuo mestier non è
Vanne à scola, e fà ritorno
Dell'amore all'a. b. c.

Nic. Dolci vezzi, e vaghi rai
Sono i Strali de gl' amanti
Tù, che Strale alcun non hai,
Dì, con che ferir ti vanti?
Acchiappar nessun potrai
Di Cupido al duro laccio,
Nè ferir, se non li dai
La faretra in sù'l mostaccio.

Del. Vanne Niceste, vanne
Dir ti cònuiene il tutto,
Come buffon di Corte,
S io son vecchia, e tu brutto,
Commune è la sciagura,
Mè minchionò l'età, te la natura.

Nic. Ognun tenga la sua; ch'il volto mio,
Non cangerei con quel di Delfa: addio.

Parte.

Del. Garbato figurino
Da portar la liurea
Dal bendato fanciul di Citarea.

SCENA XVI.

Acrimante, Bibi, Statua di Tidemo.

Giardino, e Palazzo di Tideme, con la sua Statua, & altre.

Acr. COnsigliatemi pensieri,
Ch' esser' à voi conuiene nocchieri.
Nel mar delle mie spene i miei noc-
Bi Al vascel della mia groppa
Caricato di spauento
Soffij pure il vento in poppa
Fin, ch'io giunga à saluamento
Acr. O folle, in te ritorna:
Doue lieto, e festoso
Acrimante soggiorna
Lo spauento non è.
Bi. Eh la viola:
Chi corre, corre; mà chi fugge vola,
Acr. E qual sourano ingegno
Con si vaghe maniere
Vnico hà in questa parte
A garreggiare e la natura, e l'arte?

Guarda la Statua di Tidemo.

Bi. Curiosi bambocci;

Que-

Questo si rassomiglia
A quello .
Acr. A chi
Bi. A quel, ch'in questa notte
Per volerti impedire il far famiglia,
Magnerà in auuenir poche pagnotte.
Acr. In duri marmi impresso
E il suo ritratto in vero;
Addio Tidemo, io godo,
Che l'Amor, ch'io ti porto
A tuoi giardini, m'additò il sentiero.
Bi. O ciel chi mai sentì si folli accenti?
Con le statue vuoi fare i complimēti?
Acr. Ecco quel corpo indegno,
Ch'impetrito rimase, e l'alma afflitta
Diede all' inferno de' suoi falli in pe-
Bi. Non ingiuriare i morti, (gno.
Che vendicar si ponno:
Con la statua ben si, che non si muoue
Mostrar tu poi le generose proue.
Acr. Dilli, ch'in fin ad hora
Creanza ancor non hebbe;
Che come passaggieri al suo palazzo
Conuitar ci dourebbe.
Bi. Discorrer con le pietre,
Ancor questa pazzia
Mi restaua da fare in vita mia.

Si volta alla statua di Tidemo.

E mal creato scrocco,
Vn passaggier, che soffre
Dell'appetito la tremenda pena;

Forsi per risparmiar qualche baiocco
Tù non ti degni d'inuitarlo a cena.
*Acr.*E ben che ti rispose?
*Bi.*Quelle solite cose,
Che suol dir chi non parla.
*Acr.*Già che l'indegno vuol negarci aita
Pensier più generoso a lui proponi,
Meco a cenar l'inuita.

Si volta alla statua.

*Bi.*Di te più liberale esser'io voglio,
E acciò, che possi hauer la pāza piena,
Vienmi di dietro, ch'io t' aspetto a cena.
Dimmi presto; Verrai?

La statua china la testa.

Hoimè, ohimè la statua
Hà vn tremendo appetito.
Acr Forsi accettò l'inuito?
*Bi.*Non mi disse di sì;
Mà con la testa sua fece, così

Bibi muoue la testa conforme la statua

*Acr.*Qual'insano timore.
Dunque, verrai?
*Rid.*Verrò.
*Bi.*Spauento maggiore
Prouar non si può.
*Acr.*E quai marmi loquaci
Porgono a i sensi miei

Con

Con ombre di timor note veraci?
Acrimante, che temi?
Del tuo cuor furibondo
Tremi l abisso, e si spauantī il mōdo.
Tua parola mi desti,
Se Cauallier tù sei
D osseruarla procura:
Dì, lo farai?

Tid. Farò.

Bi. Per tanta paura
Più sangue non hò.

Acri Vieni t'attendo; e la mia parca mēsa,
S'altro dar non ti può
Cibo saran tue lacerate membra;
Tuo cadauere esangue,
E beuerem di tue ferite il sangue.
Cielo da te non spero
Soccorso alcun. A tè ricorro, o Pluto,
E di tanto, fauore
Sarà l'anima mia prezzo douuto i
Ad onta delle stelle à me concedi
Vna mensa gradita, acciò, ch'io possa
Osseruar la parola à chi la diedi,
Furie, Demoni aita: (fisso,
Se d'essermi crudele hà il ciel pre-
Spero trouar pietoso almen l'abbisso.

Appariscono sel statue vere con vna tauola apparecchiata.

Bi. Bell'empirsi la panza,
Ma sospetto mi da tanta abbondanza.

Acr. E come posso, o Pluto

Rendete al tuo valore,
Di cotanto fauore egual tributo?

Bi. Padrone io vado a tauola;
Con vn'patto però, ch'al Signor Bil
La statua non s'accosti.

Acr. Auuerti, ch'*in* quei cibi
Son i Demoni ascosti.

Bi. E si grande la fame,
Che se Pluton vi fusse
Con tutti i suoi serpenti,
Masticar gli vogl'io cõ questi denti

Acr. Sassi, che taciti,
Marmi, che stabili
Il ciel vi fè.
S'hor vi fà l'Herebo
Loquaci, o mobili,
Mouete il piè,
Il sen cibate,
E le glorie di Pluto homai cantate.

Bi Con questi tuoi discorsi
La famelica piaga hor non si salda
Vieni presto di gratia,
Si freddâ le minèstre, il vin si scalda

Acr. Sù sù dunque, che tardi,
Promettesti; se manchi
Mal Caualier tu sei,
Veloce il passo affretta:
Pompa de i suoi trofei
L'abbisso.

Tid Il ciel,

La statua và verso la tauola.

Tid.

Tid. (M'
Acr. (T' aſpetta.
Bi Il caminare ancora. O queſt'è troppo;
Ei marcierà di paſſo, io di galoppo.
Acr. Non ti partire, o Bibi,
Al temerario aſſiſti.
Bi. Vn Par di fiaſchi
Acr. Porgili la tua mano, acciò non caſchi.

Bibi da il braccio all'a ſtatua.

Bi Il collo pur ſi rompa,
Che tenerl'io non poſſo; (doſſo.
Mi baſta ſol, che non mi caſchi ad-
Laſcia, ch'io mi ripoſi, adeſſo vengo:

La laſcia.

Stà pur rito da tè, ch'io nõ ti tengo.
Acr, Guſta del mio conuito
Cibo, benche d'Auerno, a me gradito,
Tid Chi à viuande celeſti vn dì s'auuezza
Ogni cibo terreno odia, e diſprezza.
Io ti promiſi atteſi,
Tù prometteſti, attendi,
L'alma donaſti a Pluto, a lui la rendi
E per mia gloria, e tuo tormento
eterno.
Mentr'io men volo al Ciel, ſcendi
all'inferno.

Spariſce la credenza, la ſtatua vola in Cielo, e s'apre la terra, doue ſi ſprofon- dà Acrimante. E 4 *Bi.*

Bi. La tauola è ſparita
Il mio padron perduto;
Chi ſoccorſo mi dà: Bambocci aiuto.

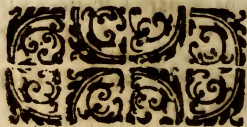
Bibi vede le ſtatue cangiate di poſto.

Fuggir vogl' io, finch' al ſicuro io giunghi;
Ma da quel tempo in quà
Naſcon le ſtatue al paragõ de' funghi

Le vede ritornare al ſuo luogo.

Son moſſe in verità:
O che guſtoſa hiſtoria,
Ma ſpauento m'arreca; O ch'io ſon matto
O che le ſtatue fanno a gatta cieca.

La vede moſſe di nuouo, e fugge.

Ah, ah, non ve'l diſs'io
Non ſon matto nò nò. Marforio, addio.

SCENA XVII.

Acrimante.

Antro di Cocito con la Palude ſtigia

Acr. MIſero, oue ſon io? Doue mi guida
Dell'aſpro fallo mio
L'horribil pena? e come
Precipitoſo caddi
In queſto cupo fondo?
Doue è la terra? Oue ſi troua il mondo?
E qual'horrida forma
Di ſpelonca d'abbiſſo,
Che ſpira da per tutto
Foco, fiamma, furor, ſpauento, e lutto?
Pene, pianti, e ſoſpiri
Trafiggetemi il petto,
Priache diuenti oggetto
E berſaglio maggior di rei martiri.
Flagelli aſpri tormenti
Laceratemi il ſeno,
Acciò finiſca almeno
Inſieme con la vita i miei lamenti.
Riſolui ò mio deſtino,
Perdona, o cielo, o mi caſtiga auerno
Moſtrami, o cruda ſorte,
O ſentiero di vita, o pur di morte.
Sù,

Sù, sù venite, o Demoni,
Sù ferci campioni
Del Regno di Cocito,
Del Tartareo Monarca,
Ma già dall'onde stigie all'arso lito
Vien di Caronte ad approdar la barcha.

SCENA XVIII.

Caronte in Barca, e Acrimante.

Car. Vogate, o sudditi
Del Rè di Dite,
Dell' onde stigie

Si vede da lontano.

Il varco aprite,
Veder nell'aride
Sponde mi par,
Chi in mar di lagrime
Vuol nauigar;
Vogate popoli
Del fosco mar.

Acr O mia doglia infinita
Pietade ò ciel, chi m' soccore; aita.
E sordo il ciel, e quiui alcun non ode
Iu van soccors' io chiedo,

Solo

Solo godei fin hor, folo mi vedo.
Frà le miſerie auuinto ;
Nè querelar mi deggio,
Ch'eſſer' a me conuiene,
Se fui ſolo al piacer, ſolo alle pene.

Car. Il corſo rapido
Frena Zelù,
Si getti l'ancora,

Arriua alla ſponda.

Non vogar più.

Acr. Ohime, non v'hà più ſcampo,
Senza riparo alcuno
Del precipitio mio preuedo il lampo

Car. O là, chi dunque brama
Alla Regia di Pluto hauer al paſſo;
Senz'altro paſſaporto,
Che quel de i falli ſuoi
Lo guiderò fin d'Acheronte il Porto

Acr. Eccomi pronto, paſſaggier ſon'io
Alla tartarea ſede;
Mà dì per tua mercede al mio ritorno
Che preſentar ti deggio?

Car. L'anima dar mi dei.

Acr. Rigoroſa ſentenza,
Mà giuſta a i falli miei;
S'affretti la partenza;
E s'eterno penare
Hà il ciel per me prefiſſo

Entra in barca.

Vanne

Vanne corpo alle belue, alma all'abbiſſo.

Car. Alla vela, alla vela, al remo, al remo;
Nel foſco torrente
D' vn' Eolo fremente
Gl'inſulti non temo
Alla vela, alla vela, al remo, al remo,

SCENA XIX.

Atamira Bibi, e Delfa.

Cortile.

Bi, POuera vedouella,
Forſi del tuo marito
Piangi la cruda morte; e già d'vn altro
Ti venne l'appetito?

Ata. Come? morſe Acrimante?

Bi. Se pur ſecondo il ſolito
Reſuſcitar no'l veggio.

Ata. E qual placida calma
Sento nel mio penſier: folle vaneggio
perdo il conſorte, e godo?

Del. Queſt'è d'hauerne vna dozzina il modo.

Ata, Narra la ſua ſuentura,

Bi. Sopra amena verdura
Apparecchiata menſa
A noi ſi preſentò;
Mangiauamo ſi ben, ch'al ſuol o iſteſſo
Si moſſe l'appetito,
Aprì la bocca, e c'inghiottì il marito

Poi

Poi ti dirò l'historia
Del bamboccio, che vola, (rola.
Ch'hor mi manca lo spirto, e la pa-
Ata. Tormenti, che fate?
Sù l'armi prendete,
Correte, volate, (dete.
Ch' homai la piazza del mio cor per-
Pensieri, che díte?
Di gioie gradite
Già vedesi il lampo (po.
Presso è il diletto à guadagnar' il cã-
Perdei il consorte è ver, mà à nuoue
Il cielo hor mi richiama: (nozze
Perdei, chi m'odia, acquisterò, chi
m'ama.

Parte,

Bi. Sol di veder m'afflisse
Ch' egli sepolto fù pria, che morisse,
Già che la Casa abbrugia (dei:
Scaldianci ò Delfa, il mio padron per-
Solo son'io, tù consolar mi dei.
Del. Deh vieni ben mio,
Che più non vogli'io
Penar notte, e dì:
Perder non vuò la giouentù così.
Bi. La perfida m hà mosso,
Marito ti sarò berton non posso.
Che se tù pensi con i miei quatrini
Far' vn grosso peculio, (lio.
La mia paga non è mai più d' vn giu-
Del. La ricchezza altrui riesce

Al

Al contrario dell'età,
Vna cala, e l'altra cresce
La metà della metà:
Al mio crin cresce l'argento,
S'io vecchia fui, ringiouenir mi sento

Bi. Chi si troua hauer da gl'anni,
Vecchia età, che lo tormenti,
Per fuggir di morte i danni
Tiene l'anima co i denti,
Tù, che denti più non hai;
Se l'alma vuol fuggir, come farai?

Del. Non più scherzi di gratia,
Eccoti la mia destra,

Bi. Con vn patto però, ch'alla finestra
Tù non t'affacci mai.

Del. Chi del tuo volto gode i vaghi rai.
Altra luce non brama:
Del casto viuer mio nota è la fama.

Bi. (*Del.* (Godiamo pur godiamo,
Che d'ogni duol passato
Son le nozze in Amor fine beato.

SCE-

SCENA XX.

E vltima.

Escono tutti in scena.

Atr. IMpietosita, ò bella
Delle miserie mie forsi t'attendi?
Ata. O Macedone inuitto, a cui consacro
Hoggi la vita, e l'alma,
Intende sti poc' anzi.
Delle procelle tue
D'miei racconti la bramata calma.
Bi. Di tutti quest'imbrogli.
Che raccontò costei
Picoolo testimonio esser potrei.
Atr. O quanto mi consola
Ch' innocente son'io
Acrimante commise il fallo rio;
Mentr' ei Tidemo vcciso.
Ata. Merauiglia non sia
Se consorte ad altrui
Teco crudele io fui;
Ch' vn legato voler non è capace
D' altr' amoros' impiego,
Hor che sciolta rimasi, à te mi lego.
Ata. (*Atr.* (Si stringa pur si stringa
Quest' amoroso nodo
Ch' io della (tua) (mia) sventura

Cä-

Cagion d' ogni mio ben gioisco, e godo,

Ipo. Potrai narrando al tuo supremo Sire
Del mio german le nozze,
De' suoi Campioni raffrenar l' ardire.

Tel. Sol d' Imeneo la face
Potea frà questi Regni
Vietar la guerra, e conseruar la pace.

Atr. Si ceda il Campo al vincitor Tigrane
Gli rinunziò le glorie,
Che perdite sarian le mie vittorie.
Trà Cloridoro, & Ipomene ignoto
A mè non è l'amore;
E con gioie vicine
Prometto darli il desiato fine.

Ipo. (
Clor. (Alle gioie mio core,
Mentr' il bramato fin c' appresta Amore.

Bi.] E Il mio caro padron, chi me lo rende?

Atr. (
Ata. (Così punisce il Ciel, chi il Cielo offende?
Ipo. (
Clor. (

IL FINE.

IPHIDE
GRECA.